

Indice

Notiziario - Servizio Nazionale per l'IRC
n. 1 - Aprile 2006

INTERVENTI INIZIALI

Interventi di saluto iniziali

Dott. Vittorio Sozzi pag. 5

L'insegnante di religione, risorsa per la società e per la Chiesa

S.E. Mons. Giuseppe Betori pag. 8

L'insegnamento della religione cattolica, contributo alla formazione educativa e culturale dell'alunno

Dott.ssa Mariolina Moioli pag. 17

TESTIMONIANZE

La dimensione educativa nei seguenti ambiti: la vita affettiva, il lavoro e il tempo libero, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza (a cura delle Regioni)

Prof. Andrea Porcarelli pag. 26

RELAZIONI

Verso il Convegno di Verona:

gli Idr testimoni di Gesù Risorto nella scuola

S.E. Mons. Cataldo Naro pag. 36

Gli Idr a venti anni dalla revisione del Concordato e dall'Intesa. Presentazione della III Indagine: Una disciplina in evoluzione (schema)

Don Zelindo Trenti pag. 46

Una disciplina in Evoluzione

Don Guglielmo Malizia pag. 48

L'insegnamento della religione cattolica: quale contributo culturale ed educativo per la convivenza civile in Italia ed in Europa?

Prof. Luca Diotallevi pag. 53

Per non concludere...

Mons. Giosuè Tosoni pag. 64

DOCUMENTI

<i>Programma</i>	pag. 68
<i>Saluto di Sua Santità Benedetto XVI ai partecipanti al Meeting</i>	pag. 70
<i>Omelia di S.E. Mons. Giuseppe Betori alla celebrazione eucaristica del 9 ottobre 2005</i>	pag. 71
<i>Slide di presentazione delle Testimonianze</i>	pag. 74
<i>Materiali di riflessione per la preghiera a cura della prof.ssa Paola Buttignol</i>	pag. 89
<i>OSA dell'Irc per il secondo ciclo</i>	pag. 93
<i>Discorso di S. Em. Card. Camillo Ruini in occasione della firma degli OSA</i>	pag. 98
<i>Discorso del Ministro Letizia Moratti in occasione della firma degli OSA</i>	pag. 100

**1° MEETING
DEGLI INSEGNANTI
DI RELIGIONE CATTOLICA**

Roma, 7-9 ottobre 2005



Interventi iniziali

- Interventi di saluto iniziali
- L'insegnante di religione, risorsa per la società e per la Chiesa
- L'insegnamento della religione cattolica, contributo alla formazione educativa e culturale dell'alunno



Interventi di salute iniziali

Dott. VITTORIO SOZZI

Responsabile del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale della CEI

L'incontro che viviamo oggi nasce da un'intesa, da una collaborazione, come avviene tra persone che lavorano insieme nella stessa realtà e con le stesse finalità. Abbiamo riflettuto e ci siamo confrontati, con don Giosuè e suor Feliciana, sul fatto che fosse opportuno, a compimento di un percorso che ha visto gli insegnanti di religione cattolica (Idr) particolarmente impegnati per l'immissione in ruolo e l'inserimento nella riforma scolastica in atto, vivere un momento significativo, pensato non in funzione di una visibilità esterna ma come un momento di riconoscimento e di confronto. Si tratterà in parte di tornare su temi che abbiamo già toccato molte volte, vi sono però cose che, di quanto in quanto, è opportuno riaffermare e riconfermare.

Cerco di elencare, in breve, i punti che toccheremo.

Innanzitutto, l'Idr è una persona che, nella scuola, vive un'esperienza di proposta culturale. Opera quindi a servizio della persona con questo taglio specifico. Notate come le tre parole "scuola, persona e cultura" si ritrovano nel titolo del Meeting; sono gli elementi da cui nasce e attorno a cui si svolge questo convegno.

Sin dall'inizio, quando è nato il Progetto Culturale, ci siamo trovati a girare per tutta l'Italia. Io personalmente ho incontrato molti di voi, e grazie alla collaborazione e alle indicazioni don Vittorio Bonati prima e don Giosuè poi, mi è capitata anche l'occasione di incontrare gruppi di Idr. L'Idr infatti è il primo operatore culturale della realtà ecclesiale italiana, proprio per il servizio che egli rende, per dove opera e per l'offerta che egli fa, all'interno della scuola, di una proposta significativa.

Secondo elemento da tener presente. Siamo nell'anno di preparazione al Convegno ecclesiale di Verona, che è il Convegno di tutta la Chiesa che è in Italia, e punta soprattutto alla figura del testimone. All'inizio di questo percorso non poteva essere ignorata la realtà di operatori culturali nella scuola degli Idr, per far conoscere loro, per farli sentire parte di questo cammino. Questo è il primo momento, nel percorso di preparazione al Convegno ecclesiale di Verona, che avremo dal 16 al 20 ottobre 2006, è il primo momento cui se ne aggiungeranno molti altri. Credo che sia significativo il fatto che il primo sia rivolto proprio agli Idr rappresentanti delle diverse diocesi. Questo è il taglio che è stato dato: 'rappresentanti delle diocesi'.

Poi volevamo, anche in questa occasione, fare il punto sull'inserimento dell'Idr nella scuola. Di qui l'opportunità della presenza di un rappresentante del Ministero.

Questi sono gli elementi essenziali che hanno determinato questo Meeting. Ce ne saranno molti altri che nel corso della giornata emergeranno. Il Meeting è stato pensato, come avete visto, in un giorno, per dare a molti la possibilità di partecipare, sapendo che non sempre è possibile staccarsi da casa e dal lavoro. Allora abbiamo concentrato tutto, con la possibilità per chi voleva di arrivare ieri sera. Domani mattina, per chi si trattiene, c'è la celebrazione eucaristica e la preghiera dell'Angelus in Piazza S. Pietro. Per questo motivo, i ritmi sono molto sostenuti, ma è stata fatta questa scelta, anche consultandoci con i rappresentanti regionali del servizio dell'Irc.

C'è stamattina la parte che riguarda l'inserimento nel percorso verso il Convegno di Verona, anche con il vostro specifico contributo: c'è la presentazione di testimonianze studiate e richieste appositamente (verrà detto poi come); ci sarà anche il saluto del rappresentante del Ministero, nella persona della dottoressa Mariolina Moioli.

Nel pomeriggio, invece, continueremo a riflettere sulla figura dell'Idr e sul contributo che può venire da questa figura alla vita del nostro Paese.

Detto questo, chiediamo a Sua Eccellenza monsignor Giuseppe Betori, Segretario Generale della Conferenza Episcopale, che ringraziamo per aver accettato di aprire questo incontro, di presentarci il suo intervento *L'insegnante di religione cattolica: risorsa per la società e per la Chiesa*. Il Segretario Generale della CEI è la persona che maggiormente ha presente tutto il cammino che stiamo vivendo e che ci aiuterà a cogliere dove ci collochiamo e dove si colloca il vostro servizio.



insegnante di religione, risorsa per la società e per la Chiesa

S. E. Mons. GIUSEPPE BETORI - Segretario Generale della CEI

1.
Una triplice
connotazione

La presenza in questo meeting di insegnanti di religione cattolica di ogni parte d'Italia, provenienti da diocesi diverse e operanti in tutti i gradi e cicli scolastici è un'opportuna occasione per mettere a fuoco la figura del docente di religione come risorsa per la scuola stessa e, attraverso di essa, per la società e per la Chiesa. Si intrecciano infatti in voi tre connotati che contribuiscono a formare la vostra identità di *persone della scuola, della società e della Chiesa*, e da cui scaturisce il vostro atteso contributo per tutti e tre questi ambiti di vita.

Lasciando ad altri mettere in rilievo il vostro servizio alla scuola in quanto tale, ma riconoscendo la vostra continua crescita in competenza e partecipazione, vorrei mettere qui in risalto come proprio il vostro compito di insegnanti di religione nella scuola vada oltre i confini dell'aula scolastica, ed entri nel nostro Paese e nella stessa Chiesa come un rilevante e originale apporto di umanità.

Chiaramente queste mie riflessioni non vogliono essere pensieri in astratto. Sono resi possibili guardando alla concreta realtà degli insegnanti di religione cattolica oggi in Italia, perché un nuovo percorso identitario si va sempre più delineando, mano a mano che la vostra dignità professionale viene riconosciuta con i diritti che vi spettano, ed insieme mentre si sta profilando una riforma della scuola in cui, proprio attraverso l'insegnamento della vostra disciplina, potete dare – e ricevere – impulsi sempre nuovi per il bene comune.

Sviluppo il mio pensiero toccando successivamente *i referenti, i contenuti e competenze* dell'insegnamento della religione cattolica. Ovvero: a chi si rivolge il vostro servizio, che cosa si può attendere da esso e come esso si attua.

2.
I referenti
del servizio

Voi sapete che entrare *nella scuola* non è entrare affatto in un ambiente chiuso, in un ghetto del sapere, ma penetrare *nel cuore del mondo sociale*, ascoltarlo, farsene competenti, comprenderlo, rappresentarlo nelle sue diverse articolazioni civili, ecclesiali, familiari

e sociali in genere. Ebbene vi siete mai chiesti quali sono le risorse di cui voi disponete, e quindi qual'è il contributo, che società e Chiesa possono aspettarsi da voi?

Dicendo società e Chiesa dico anzitutto i referenti globali del vostro servizio, entrambi riconosciuti e accolti senza confusione, ma anche senza reciproca esclusione o indifferenza.

2.1. *Un bene per la società*

Ho detto, nell'ordine, *società e Chiesa*, perché appaia chiaro che la vostra docenza, con ciò che essa comporta, ha certamente una finalità ecclesiale, ma potremmo dire che la comunità ecclesiale vi si riconosce se il vostro intervento mira a una ben definita *finalità sociale*, essendo la scuola in cui operate scuola pubblica, sia statale che non statale, cioè bene pubblico, comune, di cui la Chiesa non si appropria, ma che intende servire con le proprie risorse, anzitutto con gli insegnanti di religione che essa riconosce, forma ed aiuta.

Siamo convinti, e bisognerà sempre più dimostrarlo con i fatti, che l'insegnamento della religione cattolica, secondo la sua natura che ben conoscete, contribuisce veramente al «*bene del Paese*» (cfr *Accordo di revisione del Concordato lateranense* [1984], art. 9, 2), a quei valori che la Costituzione esprime e che la riforma scolastica in atto riconosce quando afferma la *centralità della persona*, quella del ragazzo anzitutto, ma necessariamente anche quella delle altre persone che fanno la scuola. Contributo che si pone insieme, non in disparte, alle diverse dimensioni formative, finalizzato alla dimensione religiosa, concepita e voluta come dimensione intrinsecamente pertinente all'uomo.

Tale riferimento sostanziale all'ordine civile si sviluppa tramite quegli obiettivi formativi di cui la "convivenza civile" tende ad essere una cifra riassuntiva e il Profilo educativo culturale e professionale (Pecup) la carta direttiva. Potremmo sintetizzare tale risorsa nel termine di "*umanesimo cristiano*", ossia come contributo alla formazione dell'uomo e del cittadino secondo l'ottica originale e storicamente riconosciuta che proviene dal Vangelo secondo l'annuncio della Chiesa.

A quanto fin qui detto vorrei soltanto aggiungere che, chiaramente, la risorsa dell'umanesimo cristiano nel polo sociale intende penetrare specificamente nella cellula primaria della società che è *la famiglia*. E proprio il contributo offerto alla famiglia, tramite l'alunno e la vostra stessa relazione diretta con essa, si propone come specifico bene sociale.

2.2. *Un bene che riguarda pure la Chiesa*

Ma in che senso l'insegnante di religione è risorsa anche per la Chiesa? Non dovremmo dimenticare, in quanto credenti, che

nella scuola noi incontriamo tante persone e la maggior parte sono dei **battezzati**, sia tra i ragazzi che tra i colleghi, e non pochi di loro sono anche praticanti. Ma anche qui va chiarito che il contributo atteso non avviene in forza di un IRC come servizio diretto di catechesi, ma proprio proponendo quell'umanesimo ispirato al Vangelo, di cui abbiamo appena parlato, come dato antropologico culturale che giova in misura rilevante anche al credente **per maturare la propria fede**.

Non dimentichiamo mai che quando una istituzione, nella educazione, ma anche nel lavoro, nello sport, mette al centro, come fine, la persona nella sua integralità di diritti e doveri, la fede vi vede sempre **un'immagine di Dio** (cfr Gen 1,26) e, rispettando la persona, facendola crescere, onora la propria fede. Anche qui la saggezza e lealtà del docente di religione hanno tante possibilità di connettere la scuola con la pastorale della comunità.

È un servizio che, ovviamente, vale per tutti gli studenti, credenti e non credenti, e si realizza come **rendere ragione alla fede**: nel mostrarne le ragioni, storiche e ontologiche, esso chiarifica per gli uni il linguaggio della fede e esplicita i motivi di credibilità ovvero di plausibilità per gli altri, dando cittadinanza alla fede nell'ambito dell'esperienza umana.

3. Contenuti

Che cosa società e Chiesa possono aspettarsi in concreto dal docente di religione? Vedo nella vostra azione **una risorsa** che si dispone su tre livelli, che possiamo argomentare in questo modo: una rilevante risorsa **educativa**, in chiave **religiosa**, secondo una cercata **sinergia scolastica ed extrascolastica**. Se si dovesse riassumere in una immagine tutto ciò, si potrebbe parlare di un docente di IRC come costruttore di ponti contro ghetti e barriere, "uomo e donna della sintesi" per usare una bella definizione della Nota dei Vescovi del 1991, *Insegnare religione cattolica oggi*.

3.1. **Una sincera, intenzionale, competente pratica educativa...**

Qui consideriamo il cuore della scuola che non sono i saperi, ma le persone, i ragazzi anzitutto, tramite certamente i saperi. Ci troviamo dunque a livello di bambini, di ragazzi e di giovani cui si dirige il vostro servizio. Accostare questi nostri destinatari con vera **passione educativa** è una pre-comprensione, un atteggiamento spirituale, prima ancora che mentale, che al docente di religione si chiede e che egli può donare in misura originale.

Noi sappiamo come questo dell'educazione, nel più vasto campo della formazione, sia oggi un'**esigenza prioritaria** nella famiglia, nella Chiesa e nella società, per le tante ragioni che conosciamo, in particolare per la carenza di adulti credibili e significati-

vi, e di messaggi anch'essi credibili e significativi. In fondo, ciò sta alla base e si pone come uno degli scopi significativi della riforma scolastica in atto, cioè il passaggio dal primato dell'insegnamento a quello dell'apprendimento. Il vostro è dunque un intervento educante, che si attua certamente nei limiti della scuola, né è vostro compito esclusivo, ma nel quale avete risorse in proprio anche per aiutare i vostri colleghi, credenti e non.

Tali risorse vi vengono offerte dalla componente religiosa in chiave cristiana di cui trattate, che intrinsecamente si muove sull'asse di una relazione tra Dio e l'uomo in Gesù Cristo, per cui si ha sempre a che fare con delle persone che non sono oggetto, ma sono un volto che porta in sé la traccia del mistero. Quel *mistero del volto* che viene oggi valutato anche fuori dell'ambito religioso, per superare omologazioni e schiavizzazioni.

Chiaramente tutta questa energia educativa non sta tanto nelle parole della vostra lezione, ma nella professionalità docente che si presenta come *relazione interpersonale* per ciascun ragazzo, uno ad uno, specialmente con gli adolescenti, così in difficoltà di vita. In forza di questa finalità educativa l'insegnante di religione svolge il programma come rivelazione e maturazione del ragazzo a se stesso, alla luce dell'interpretazione cristiana della vita. Si noterà come gli Obiettivi specifici di apprendimento (Osa) di religione, ormai giunti a definizione, ma anche quelli di altre discipline, per ogni ciclo di scuola offrono notevoli spunti di questa antropologia formativa.

Questo è il primo ponte da lanciare, la prima sintesi da creare e mantenere. Così l'esprimono i Vescovi nella Nota del 1991: «L'IRC si rivolge a tutti coloro che intendono avvalersene, senza alcuna limitazione o preclusione a priori. Ciò comporta che il docente di religione debba saper favorire un dialogo e un confronto aperti e costruttivi tra gli alunni e con gli alunni, per promuovere, nel rispetto della coscienza di ciascuno, l'apertura al senso religioso; e nello stesso tempo che egli sappia proporre quei punti di riferimento che permettono agli alunni una comprensione unitaria e sintetica dei contenuti e dei valori della religione cattolica, in vista di scelte libere e responsabili» (*Insegnare religione cattolica oggi*, 23).

3.2. ... in chiave religiosa...

In questa prospettiva educante, proprio il contenuto religioso si propone non certamente in termini banali o di basso profilo e nemmeno come introduzione surrettizia di valori altrimenti non spendibili sul pubblico mercato. Detto in altre parole, risorsa originale dell'insegnante di religione sta nel mettere in gioco, più precisamente nell'*iniziare al binomio "fede e cultura"*, da sempre considerato vitale nell'ambito della religione ebraico-cristiana e perciò approfondito nei secoli dai migliori pensatori, diventato cruciale

nell'età moderna con la nascita dello spirito critico scientifico e che va ripreso oggi in tempo di postmodernità, quando il binomio non rischia forse la reciproca esclusione dei termini, ma una grande confusione dei medesimi. È il binomio “fede e cultura”, “vangelo e storia”, ordine della rivelazione e ordine della ragione, causa prima o ultima e causa seconda o penultima..., insomma il tema posto al centro dalla *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II.

Ecco dispiegarsi il contributo del docente di religione, originale e valido anche all'interno della comunità credente, in cui questo binomio rischia di essere più affermato che praticato nella pastorale ordinaria. Si tratta, continuando l'immagine del ponte, di costituire un unico ponte con più terminali. Ne enumero brevemente alcuni.

3.2.1. Si tratta di introdurre a una conoscenza elementare, tanto correttamente proposta quanto gustosamente detta, di un'area del sapere che ha fatto le radici di Europa, anzi che è stato ed è per tantissimi scelta di fede, ma che di fatto viene profondamente non conosciuto e ancora peggio misconosciuto: la religione cristiana come oggetto appreso tramite un approccio culturale, con il suo denso carico di umanità e quindi di capacità formativa. Se nella scuola di religione non avviene tale **comunicazione del sapere religioso cristiano** in termini minimamente organici, chi potrà supplirvi, non solo nella società, ma anche nella stessa catechesi?

Proporre la religione e, in specie, la religione cattolica come dato culturale significa potenziare decisamente quello che nella postmodernità sta crescendo tra lo sbalorditivo, il promettente ed insieme l'inquietante, cioè la fame di “religioso”, proprio a livello anche pubblico sociale. Proponendo la religione cristiana, vi è la reale possibilità di indicare la naturalità della sete dell'esperienza religiosa (*homo naturaliter religiosus*) ed insieme sia la plausibilità di una rivelazione sia che un evento di rivelazione è storicamente accaduto.

3.2.2. **L'intreccio “fede e cultura”** porta necessariamente a non pensare un sapere religioso a sé stante. La condizione dell'allunno, ma anche del progetto educativo della scuola, così intrecciato di vari fili, richiede al docente di religione il contributo di «verificare e armonizzare i diversi e complementari piani della realtà: teologico, culturale, pedagogico, didattico» (*Insegnare religione cattolica oggi*, 23), in maniera tale da risolvere il conflitto sempre latente tra parola di Dio e parola dell'uomo, per stabilirvi un dialogo fecondo.

Vi sarete accorti che è l'istanza insistente di Benedetto XVI, in particolare per il continente europeo. Lo ha detto in vari modi in diverse occasioni e, con una formula fortemente esistenziale, nel-

l'Omelia del giorno d'inizio del suo ministero petrino: «Solo laddove si vede Dio, comincia veramente la vita. Solo quando incontriamo in Cristo il Dio vivente, noi conosciamo che cosa è la vita».

3.2.3. Un terzo terminale di cui si fa carico il docente di religione ha oggi i caratteri del contributo forse più inedito e che, se non è dello stesso rilievo delle esigenze precedenti, assumerà sempre più peso: **il confronto con il pluralismo religioso**. È una scelta che si può definire arditata, ma giusta, quella fatta dagli Osa dell'IRC di tematizzare ampiamente tale confronto, dalla scuola primaria alla secondaria di secondo grado.

Ne viene un contributo alla società, ma anche alla stessa Chiesa, altrove non rintracciabile. Ne nascono di conseguenza compiti non facili, ma la cui esecuzione fa passare il discorso dalla teoria alla pratica: conoscere le religioni di cui si parla, saperle confrontare senza banalizzare o falsare, indicare il ricco potenziale di umanità, esercitare su di esse un sereno giudizio evangelico, imparare gli atteggiamenti congrui di prassi. Ecco un itinerario di cui farsi competenti e in cui introdurre gli alunni.

3.2.4. Tutto ciò, con la tensione che ne deriva – di risolvere cioè il processo di identità e differenza –, entra di peso nella prospettiva educativa che fa da orizzonte agli altri scopi ora detti. Completiamo quindi tale orizzonte con il quarto terminale la cui costruzione spetta al docente: siamo nella verità se diciamo che è **educativo ciò che è anche critico, correttivo**. Lo è a maggior ragione quando lo standard di valutazione dell'uomo assume le dimensioni dell'assoluto, di Dio, come è proprio della tradizione religiosa cristiana. Ma in questo la religione biblica, più di ogni altra, è una religione di liberazione dal caos, dalla schiavitù anche sociale e, prima ancora, dalla schiavitù del male che pesa nel cuore. Proporre il Dio della Bibbia, i suoi profeti e, al vertice, Gesù Cristo, significa aprire **orizzonti inauditi di libertà e di vita**.

Sintetizza così, questo bene prezioso della disposizione critica, la Nota dei Vescovi: «L'opera educativa del docente di religione tende a far acquisire ai giovani, nella loro ricerca della verità, la capacità di valutare i messaggi religiosi, morali e culturali che la società offre, aiutandoli a coglierne il senso per la vita» (*Insegnare religione cattolica oggi*, 23).

3.3 ... *in sinergia scolastica ed extrascolastica*

3.3.1. Non si può tacere di quelle risorse che il docente di religione, proprio perché docente di una disciplina pienamente scolastica, può apportare sia nell'incontro **con i colleghi docenti** come persone sia nel rapporto **con le varie discipline**. Si delinea un duplice possibile apporto.

Il primo consiste nell'aiutare alla concertazione delle finalità della scuola, con la **partecipazione competente**: l'insegnante di religione, credendo alla scuola, sta nella scuola e lo fa nel segno della vocazione cristiana. Piace registrare che, proprio in relazione dell'attuale riforma, i docenti di religione si mostrano più preparati e soprattutto pronti a portarla a realizzazione aiutando i colleghi.

Un secondo contributo riguarda il **profilo interdisciplinare** che siete chiamati a dare alla vostra docenza. Significa apportare un contributo ulteriore al binomio "fede e cultura", che specifica il vostro lavoro. Qui si entra nel dialogo concreto che la religione cristiana può avere – in ricevere e dare – con le discipline di ordine umanistico, scientifico, tecnico ed artistico, in forza anche della incomparabile storia degli effetti della rivelazione ebraico cristiana, da valorizzare con competenza. Afferma la citata Nota della CEI: «L'IRC con la proposta di valori cristiani, insieme originali e profondamente umani, arricchisce la vocazione della scuola a essere luogo di ricerca della verità e del senso della vita personale e comunitaria» (*Insegnare religione cattolica oggi*, 28).

3.3.2. E infine, ma non ultimo, **il servizio** del docente di religione **alla Chiesa**. Se così non fosse, questa sarebbe privata di risorse altrimenti non disponibili.

Ho già accennato come l'insegnante di religione impatta con la comunità: proprio facendo il buon insegnante di religione, proponendo il binomio "fede e cultura" in forma corretta, assumendo il proprio ruolo educativo. Ma questo è possibile proprio solo se l'insegnante non vive ai margini della comunità cristiana, ma vi sta da protagonista e in considerazione della sua **competenza in ordine alla comunicazione della fede**. Tirarsi fuori, quasi ignorando la comunità, riducendo la propria presenza alla sola partecipazione alla messa domenicale, è privarla di un bene che le spetta. Ma sarebbe anche manchevole quella comunità che privasse l'insegnante di religione del dovuto riconoscimento del servizio che egli rende alla fede mediante la sua presenza nella scuola.

Vi è una gamma di rapporti di non piccolo valore su cui si dovrà fare un processo di migliore chiarificazione, comunicazione e comunione tra comunità cristiana ed insegnanti di religione, sulla quale il Convegno dei direttori e dei responsabili degli Uffici scuola diocesani, che si è svolto a Taranto nel marzo scorso, ha già espresso alcune indicazioni operative.

Le risorse si manifestano non con etichette pubblicitarie, ma con compiti precisi che le rendono reali. Ma questo richiede delle competenze. Capaci di insegnare religione "non si nasce, ma si diventa", o meglio lo si diventa di continuo secondo le sfide che si pre-

sentano e le innovazioni che si richiedono. Occorre coniugare insieme due verbi: possedere e comunicare e, tramite l'esercizio, riprovare e perfezionare.

4.1. *Possedere le risorse* che altri attendono, richiede *un'operazione di convincimento e di acquisizione*. Il docente di religione, per questo e per altri settori, deve restare aperto alla realtà, dunque all'innovazione, al cambiamento. Che se ne farebbe la società e la Chiesa di risorse inadeguate perché vecchie, fuori tempo o superficiali o fuori di un reale convincimento interiore?

Alla base deve esserci la convinzione che insegnare religione è veramente un grande potenziale positivo che si mette in circolazione, a patto che diventi *vocazione ed impegno* corrispondente. Anche il docente di religione ha bisogno di conversione. Dentro cui si innesta il processo di acquisizione, che è tale se si fa attenzione allo studio dei contenuti e dei metodi, attenzione al contesto della scuola, attenzione sollecita alla riforma.

4.2. Dopo la competenza della acquisizione vi è *la competenza della comunicazione*, ossia della capacità e volontà di entrare *in dialogo fraterno* con il mondo della scuola e quello che vi sta attorno: famiglia, società, comunità. Sono risorse, quelle che siamo venuti affermando, che a prima vista possono interessare pochi e da non pochi possono venire boicottate e non considerate, ma verso le quali però vi sono altri che sono sensibili. Bisogna guadagnarsi i galloni sul campo con i tratti del sapere, del dialogare, del collaborare. Il collegio docenti ed altre riunioni formali ed informali, i rapporti di amicizia sono determinanti per un'accoglienza.

Pensare ad una situazione, anche di fatto, che separi gli insegnanti di religione come corpo autonomo, potrebbe produrre più attenzione, ma creerebbe inutili lacerazioni, anzi aumenterebbe quelle che già ci sono. Piuttosto è bene che i docenti di religione di un ciclo, di un'intera scuola, e prima ancora nella comunità (diocesana e locale) si incontrino per programmare insieme gli obiettivi prefissati. Insieme si cresce.

5. Conclusioni

Inevitabilmente, come ogni discorso di principio, anche il nostro non deve far perdere il senso delle reali possibilità. Ci rendiamo conto che è difficile stendere la mano per un dono, le risorse cioè del docente di religione offerte a società e Chiesa, se società e comunità cristiane non fanno alcun passo verso il docente di religione o nemmeno si accorgono che esista. Come anche il tempo limitato costringe i grandi sogni, ma non li spegne, soprattutto se si agisce con una progettazione di un respiro che vada oltre l'annualità.

La Nota dei Vescovi del 1991, terminava con un binomio, “*realismo e fiducia*” che mi piace riportare per l’intatta attualità e per la lucidità ed insieme il coraggio che dona: «I molti e complessi problemi che stanno di fronte a noi ci chiedono di guardare con realismo all’evolversi della situazione dell’insegnamento della religione cattolica e della figura del docente di religione nella scuola. Il realismo deve però essere accompagnato da grande fiducia. Anche per l’insegnamento della religione cattolica al tempo della semina seguirà certamente il tempo di un’abbondante mietitura». Dobbiamo dire che distanza di quasi quindici anni qualche raccolto l’abbiamo fatto.

Continua la Nota: «Un atteggiamento, in ogni caso, deve essere conservato soprattutto dai docenti di religione: quello di non lasciarsi imprigionare nella rete delle difficoltà quotidiane che generano solo conflittualità e impediscono di valorizzare le concrete possibilità del proprio servizio scolastico. Accettare la sfida che oggi emerge dall’insegnamento della religione cattolica significa capacità di convivere con tensioni e difficoltà e di rispondervi con un supplemento di preparazione e di qualità nell’insegnamento. Infatti è in gioco non solo la presenza dell’insegnamento della religione cattolica e del docente di religione nella scuola, ma anche la sussistenza di un patrimonio di valori spirituali, culturali ed educativi prezioso per il domani delle nuove generazioni e per il futuro del nostro paese» (*Insegnare religione cattolica oggi*, 36).

A distanza di venti anni dagli Accordi concordatari, parlando del docente di religione come risorsa della società e della Chiesa, possiamo dire con serena convinzione, suffragata dai fatti, che non stiamo ripetendo desolati il ritornello per un compito mancato, ma affermiamo la presenza di un dato reale. C’è nella scuola italiana un corpo di docenti di religione sempre più qualificato e dedito al loro compito formativo, anche con personali sacrifici, disponibile a procedere con generosità e competenza, sapendo così di «amare Dio e il prossimo con un unico gesto di amore» (*Il rinnovamento della catechesi*, 10). È bello per me constatarlo oggi con voi. Questa gioiosa consapevolezza si fa vivo ringraziamento a nome di tutti i Vescovi italiani.



insegnamento della religione cattolica, contributo alla formazione educativa e culturale dell'alunno

Dott.ssa MARIOLINA MOIOLI
Direttore Generale Direzione per lo studente MIUR

1. Desidero in primo luogo ringraziare la Conferenza Episcopale Italiana, nella persona del suo Segretario Generale, Sua Eccellenza mons. Giuseppe Betori, per l'invito rivolto al Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca a partecipare a questo primo Meeting nazionale degli insegnanti di religione cattolica. Un ringraziamento e un saluto cordiale va anche al Servizio Nazionale della Cei per l'Insegnamento della religione cattolica e al suo responsabile Mons. Giosuè Tosoni, ben coadiuvato da suor Feliciano Moro e da tutta l'èquipe che, assieme al Servizio per il Progetto culturale della Cei, hanno curato la progettazione di questo evento. Ma un saluto particolare deve andare a tutti voi insegnanti di religione, che vedo così numerosi in questa sala: molti di voi sono appena entrati nei ruoli dello Stato. A questi, a quanti entreranno in ruolo nei prossimi due anni e a tutti gli altri insegnanti di religione, perché so che siete e volete rimanere un unico grande gruppo, laici e religiosi, a nome dell'amministrazione scolastica desidero porgervi il più caloroso benvenuto.

Porto con vero piacere a questa assemblea il saluto del Ministro Letizia Moratti e desidero unirmi al clima di festa che mi sembra caratterizzare questo Meeting. Già il numero dei partecipanti è la prova dell'attenzione che l'evento ha suscitato in tutta Italia, ma anche i contenuti delle relazioni e il livello dei relatori mostra la serietà del lavoro che voi insegnanti di religione siete chiamati a svolgere e l'impegno con cui vi dedicate al vostro servizio: un servizio che, a nome della Chiesa, rendete allo Stato ma soprattutto alla scuola e ai suoi alunni, cioè alle persone che concretamente vivono e crescono all'interno della comunità scolastica.

2. L'insegnamento della religione cattolica o Irc, come ci stiamo abituando a chiamarlo con una sigla sempre più familiare, ha una storia lunga nella scuola italiana, una storia che si intreccia con

vicende istituzionali di grande rilievo. Regolamentato dal Concordato del 1929, che interveniva su un assetto già fissato dalla riforma Gentile nella scuola elementare, esso è stato sostanzialmente ridefinito nel 1984 dall'Accordo di revisione del Concordato Lateranense; ed oggi ci troviamo a celebrare il ventennale dell'Intesa che nel dicembre 1985 diede attuazione alla nuova identità scolastica dell'Irc.

Richiamo questi passaggi istituzionali perché gli accordi tra Stato e Chiesa o tra Governo italiano e Conferenza Episcopale Italiana costituiscono un impegno fondante per entrambe le parti in una materia che non cessa di suscitare obiezioni, molto spesso solo strumentali, nell'opinione pubblica e tra gli stessi decisori politici.

L'Accordo del 1984 segna una svolta importante nell'identità dell'insegnamento religioso in Italia. Esso diventa insegnamento della religione "cattolica", perché dopo l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, avvenuta ben 36 anni prima, non era più automatico che la religione da insegnare nelle scuole fosse quella cattolica. Per lo stesso motivo l'Irc non poteva essere più il «fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica», ma doveva trovare a sua volta un fondamento, e questo fondamento è stato correttamente trovato nel «valore della cultura religiosa» e nel fatto che «i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano».

Non è una scelta confessionale quella che lo Stato italiano ha compiuto nel sottoscrivere quell'Accordo del 1984, perché lo Stato conserva intatta tutta la sua laicità, una laicità però che non è ostilità o indifferenza di fronte al fenomeno religioso, ma attenzione ad esso e impegno a garantire, assieme alla curricolarità di tale insegnamento, la libertà di scelta che è lo sfondo su cui si va a costruire ogni aspetto della dimensione religiosa, come ha ricordato nel 1989 anche la Corte costituzionale in una sentenza a tutti voi ben nota.

3. Ma l'Irc non può giustificare la sua esistenza nella scuola italiana solo in virtù di un Concordato. Per certi aspetti è proprio l'Accordo del 1984 a ricordarcelo, perché le motivazioni del nuovo Irc non sono di carattere giuridico o di tutela di posizioni privilegiate, bensì rinviano a condizioni esterne all'accordo politico-istituzionale. È infatti in gioco l'educazione della persona, il futuro delle giovani generazioni, la possibilità di comprendere il mondo in cui viviamo: un mondo che ci restituisce ogni giorno l'immagine, talvolta difficile da interpretare, di una presenza costante e pervasiva della religione nella vita dei singoli e della società.

La dimensione religiosa non è un "accessorio" della nostra vita, non è una aggiunta di cui possiamo tranquillamente fare a meno, non è uno spazio circoscritto nell'intimo della coscienza individuale. Basta guardarsi intorno per smentire queste superficiali concezioni: anche se volessimo ridurre e regolamentare l'incidenza

della religione o confinarla alla sola sfera privata, le sue manifestazioni pubbliche e le stesse radici storiche da cui proveniamo ci costringerebbero continuamente a fare i conti con questa componente ineliminabile della cultura umana. Non si può comprendere gran parte della storia, della letteratura, dell'arte, dell'architettura, della filosofia, senza un riferimento di carattere religioso. Il riferimento principale qui è alla religione cristiana cattolica, non si può estendere a qualsiasi esperienza religiosa in qualsiasi parte del mondo.

Insomma, l'educazione che cerchiamo di assicurare nelle nostre scuole non sarebbe completa se mancasse la componente religiosa. Non perché l'educazione alla cittadinanza debba passare attraverso la condivisione di una posizione religiosa, ma perché la cultura in cui viviamo è profondamente intrisa di significati e simboli religiosi.

Nel rispetto della libertà di coscienza lo Stato assicura la possibilità di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, ma la stessa presenza di questa disciplina all'interno dei curricoli scolastici è per tutti un richiamo ad interrogarsi sulla necessità di prendere atto di questa componente fondamentale della nostra cultura e, prima ancora, della vita dell'uomo sulla terra.

4. Parlare di religione nella cultura contemporanea significa molto spesso parlare di religioni al plurale. L'Europa è da tempo un continente multireligioso, avendo quanto meno sperimentato da secoli le divisioni interne al mondo cristiano e ondate migratorie non cristiane di vario genere. La società italiana si sta trasformando in società multireligiosa e multiculturale con una rapidità che talvolta preoccupa o impressiona. Il confronto con l'Islam è diventato sempre più urgente e nelle nostre scuole registriamo ormai una presenza significativa di alunni con cittadinanza non italiana. Sono ormai 300.000, con una distribuzione molto varia, che incide soprattutto sull'istruzione primaria e su alcune aree geografiche: a Milano oltre il 10% degli alunni non ha cittadinanza italiana. È ovvio che non tutti gli alunni stranieri sono non cattolici e neppure si può dire che tutti i non cattolici scelgano di non avvalersi dell'Irc, ma è chiaro che la scuola italiana è sempre più sollecitata ad un confronto interculturale, che spesso, come ci ricordano episodi anche recenti, chiama in causa anche l'appartenenza religiosa.

Anzi, è ormai opinione diffusa che la religione costituisca un fondamentale fattore identitario, che siamo chiamati a conoscere e rispettare nel momento in cui entriamo in relazione con una cultura diversa dalla nostra. Ed è proprio il pluralismo religioso che costringe ad attribuire all'Irc un rinnovato significato scolastico e formativo: se è vero che questo insegnamento contribuisce a ricostruire il patrimonio storico del popolo italiano, allora il confronto inter-

culturale passa anche per l'Irc perché l'identità nazionale passa per l'Irc. Dunque il contributo dell'Irc al progetto educativo della scuola italiana è determinante, perché l'identità collettiva, come quella personale individuale, è segnata dalla presenza della Chiesa e, più in generale, dalla cultura religiosa.

Non è certamente tempo di crociate. Se l'Italia sta dando, in condizioni talora drammatiche, il suo contributo all'accoglienza di popolazioni straniere lo deve senz'altro in buona parte a quello spirito di ospitalità e di servizio che le viene dalla sua tradizione cattolica. E tanti insegnanti di religione hanno partecipato attivamente a progetti interculturali o di integrazione degli alunni extracomunitari, mostrando nei fatti la loro appartenenza alla scuola di tutti e la laica condivisione degli obiettivi di integrazione della scuola italiana. Anche se l'Irc, nella sua complessa posizione scolastica, si trova a vivere la condizione paradossale di essere al tempo stesso apparente motivo di divisione, per la scelta che impone di avvalersi o non avvalersi, e di fatto fattore di incontro e di dialogo, per i contenuti proposti.

5. La scelta compiuta a suo tempo dai sottoscrittori degli Accordi di Villa Madama ha trovato nel tempo conferma. La scommessa di puntare su un insegnamento che si andasse a collocare pienamente «nel quadro delle finalità della scuola» si è rivelata vincente. Le ragioni della scuola hanno prevalso, come era giusto che fosse, sulle ragioni della politica o della diplomazia. Il nuovo Irc ha trovato la sua collocazione nell'autonomo contesto della scuola, senza costringere la scuola, come poteva apparire nel Concordato del 1929, a fare proprie le finalità della religione cattolica. L'equivoco della confusione tra catechismo e insegnamento scolastico della religione credo che possa considerarsi definitivamente superato.

Occorre dare atto all'autorità ecclesiastica di aver saputo approntare allora, e di riuscire a farlo ancora adesso, come dirò più avanti, nuovi programmi didattici e libri di testo coerenti con le esigenze di scolarizzazione di questo insegnamento. Ma soprattutto gli insegnanti di religione hanno saputo dare il giusto spessore culturale e formativo al proprio insegnamento, come del resto credo che facessero anche prima della revisione del Concordato.

Non è stato un risultato da poco perché la trasformazione è andata a coincidere con l'ingresso di un gran numero di laici in questo insegnamento. Lungi da me l'idea di considerare i laici meno qualificati dei sacerdoti che in passato coprivano la maggioranza delle ore di religione nelle scuole, ma credo che proprio questa novità abbia costretto i nuovi docenti laici ad acquistare rapidamente una solida credibilità professionale negli ambienti scolastici. Se la scommessa del nuovo Irc è stata vinta, lo si deve molto anche agli insegnanti di religione.

6. Molti di voi ricorderanno le tensioni dei primi anni di applicazione del nuovo sistema concordatario. Si temeva che l'Irc non avrebbe retto al nuovo regime di facoltatività. Si pensava che in pochi anni l'Irc si sarebbe ridotto a una presenza marginale nelle scuole italiane. E invece, venti anni dopo, siamo qui a constatare che la domanda dell'utenza scolastica tiene. Pur con le differenze che si possono registrare su un territorio vasto e vario come quello italiano, la rilevazione condotta dal Ministero sullo scorso anno scolastico conferma i dati che la Cei raccoglie puntualmente ogni anno, mostrando come solo nella scuola secondaria superiore si manifesti una flessione negli studenti che scelgono di avvalersi dell'Irc, con una percentuale che è comunque superiore all'87%.

Certo, bisogna ammettere che l'alternativa offerta a coloro che scelgono di non avvalersi dell'Irc è in una condizione di grande debolezza: per lo più c'è il nulla, simbolicamente rappresentato dalla possibilità di non essere neanche presenti a scuola. Forse occorrerebbe avviare una seria e pacata riflessione sulla necessità di una valida proposta formativa da offrire a tutti coloro che per i più svariati e legittimi motivi chiedono di non frequentare l'ora di religione cattolica. Spetta allo Stato, e prima ancora alla società, avviare questo dibattito, e personalmente mi auguro che i tempi siano ormai maturi per affrontare la discussione con l'autentica volontà di colmare un vuoto legislativo, culturale e educativo.

7. In questi ultimi anni, come ben sapete, la scuola sta attraversando una fase di riforma che intende dare al Paese un sistema educativo di istruzione e di formazione all'altezza delle sue attese e della sua posizione internazionale. Nel primo ciclo di istruzione la riforma è pienamente in vigore, nel secondo ciclo lo sarà tra breve. Lo sforzo di ridefinizione del sistema e della prassi educativa di centinaia di migliaia di insegnanti italiani è enorme. In questo percorso l'amministrazione scolastica ha trovato sempre il leale contributo della Conferenza episcopale italiana che, fedele al suo impegno di mantenere l'Irc in sintonia con le regole del sistema scolastico, ha seriamente lavorato per rivederne la proposta didattica alla luce della legge di riforma.

Gli obiettivi specifici di apprendimento per l'Irc nella scuola dell'infanzia, nella scuola primaria e nella scuola secondaria di primo grado sono stati da tempo pubblicati con decreti del Presidente della Repubblica e sono già operativi dallo scorso anno scolastico, in coincidenza con l'entrata in vigore della riforma nel primo ciclo di istruzione. La prossima settimana, esattamente giovedì 13 ottobre, sarà firmata l'intesa fra il ministro Moratti e il presidente della Cei, card. Ruini, sugli obiettivi specifici di apprendimento per l'Irc nel 2° ciclo di istruzione e formazione. Si completa così il quadro del nuovo assetto didattico dell'Irc nella scuola della riforma, addi-

rittura in leggero anticipo rispetto all'approvazione definitiva del decreto attuativo del 2° ciclo.

Sono personalmente testimone dell'impegno profuso in questi anni dall'autorità ecclesiastica nella ricerca di un assetto didattico dell'Irc coerente con il dettato della legge 53/03. Va riconosciuta la serietà con cui tutti hanno lavorato per dare un nuovo volto all'Irc. La stessa amministrazione scolastica non si è limitata a prendere atto delle indicazioni venute dalla parte ecclesiastica ma ha costantemente dialogato con essa per raggiungere un risultato ottimale.

E so bene che sono già partite da tempo, anche con il contributo del Ministero, iniziative di formazione per consentire a tutti gli insegnanti di religione di procurarsi le competenze necessarie a lavorare con i nuovi obiettivi specifici di apprendimento.

8. È dunque facile vedere come il confronto tra autorità scolastica ed ecclesiastica non si sia fermato alla revisione del Concordato. Anzi, da quell'Accordo è nata una serie di intese successive che assicurano il costante aggiornamento della condizione dell'Irc nella scuola italiana.

Tra tutte le vicende che hanno interessato la storia dell'Irc negli ultimi anni non posso ovviamente trascurare il nuovo stato giuridico degli insegnanti di religione.

Voi tutti ricorderete che venti anni fa nella premessa all'Intesa tra presidente della Cei e Ministro della Pubblica Istruzione, come allora si chiamava, veniva dichiarato «l'intento dello Stato di dare una nuova disciplina dello stato giuridico degli insegnanti di religione». Ci sono voluti quasi vent'anni ma ci siamo riusciti!

Non tocca a me ripercorrere le vicende parlamentari che hanno portato nel 2003 all'approvazione della legge 186, con la quale si è finalmente definito il nuovo stato giuridico degli insegnanti di religione. Di certo si è registrata per la circostanza una convergenza che è andata ben oltre quella della maggioranza. Ed importanti sono risultate le motivazioni dell'assenso, tutte legate alla validità di un insegnamento, come quello dell'Irc, e ad una presenza, quella degli insegnanti di religione, ormai ben inseriti nel nostro sistema scolastico.

È stato soprattutto infranto il tabù del ruolo, l'idea che un insegnamento gestito a metà da Stato e Chiesa non potesse dar luogo all'assunzione stabile del suo personale docente. Eppure, credo che la legge 186 sia proprio la coerente conclusione del percorso avviato con la revisione del Concordato: se l'Irc rispetta le finalità della scuola e risponde a motivazioni di carattere oggettivo, non si giustifica alcuna preclusione all'assunzione stabile degli insegnanti di religione, che assicurano un insegnamento più volte riconosciuto dalla stessa giurisprudenza costituzionale come pienamente curricolare e perfettamente compatibile con i regolamenti scolastici. In-

somma, lo stato giuridico degli insegnanti di religione è sì competenza dell'autorità statale, ma la sua ridefinizione aggiunge un tassello importante e determinante all'attuazione dell'impianto concordatario secondo i principi stabiliti nel 1984.

Dopo un regolare concorso, senza quindi concessioni ad un inserimento che non fosse qualificato fin da suo primo passaggio, il primo contingente di oltre 9.000 insegnanti di religione è entrato in ruolo quest'anno ed il secondo contingente, di altri 3.000 insegnanti, potrà essere assunto tra breve. Il Ministero è stato impegnato in questi ultimi due anni in un'operazione indubbiamente complessa sul piano normativo, mancando qualsiasi precedente di concorsi ed assunzioni effettuate con il coinvolgimento di un'autorità esterna. Tuttavia, anche per il Ministero l'esame è stato superato brillantemente. E devo ringraziare ancora una volta la Conferenza Episcopale Italiana, che non ci ha fatto mancare il suo aiuto e la sua consulenza per risolvere alcuni passaggi che la nostra amministrazione non era abituata ad affrontare.

Ma il plauso maggiore deve andare a voi insegnanti di religione, che avete affrontato una prova accettando di misurarvi con le procedure di selezione statali e di mettere alla prova, anche dopo venti o più di servizio, la vostra professionalità. Credo che di questo possiate andare orgogliosi e, a nome dell'amministrazione scolastica, vi ringrazio ancor una volta per la vostra leale partecipazione alla realizzazione delle finalità della scuola.

Per un inserimento più pieno dell'Irc nella scuola tanto è stato fatto, molto ancora bisognerà fare, nel campo della valutazione, per esempio, come pure per la formazione in servizio riguardo un Irc ben inserito alla riforma e aperto al lavoro interdisciplinare, la revisione dell'Intesa per quanto riguarda i titoli di accesso all'insegnamento, ecc., però questi anni hanno dimostrato che la collaborazione fra le componenti in gioco nella scuola ed un impegno partecipato possano approdare a risultati che permettono a tutti gli insegnanti, compreso quindi gli insegnanti di religione, di esprimere al meglio la propria professionalità, e agli alunni di crescere non solo per il sapere o il saper fare, soprattutto per l'essere, quindi per la loro vita personale.

T testimonianze

- La dimensione educativa nei seguenti ambiti:
la vita affettiva, il lavoro e il tempo libero, la fragilità umana,
la tradizione, la cittadinanza [a cura delle regioni]



a dimensione educativa nei seguenti ambiti: la vita affettiva, il lavoro e il tempo libero, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza

Prof. ANDREA PORCARELLI

Studio filosofico domenicano di Bologna - Università di Bergamo

Una chiave di
lettura: tra
comunità ecclesiale
e convivenza civile

Questa tavola rotonda si colloca in uno spazio di intersezione tra le “buone pratiche” già realizzate in passato ed i progetti da mettere in cantiere per il futuro. L’ambito concettuale in cui si incontrano passato e futuro può essere delineato sia dal punto di vista ecclesiale che scolastico. Sul piano ecclesiale ci collochiamo nel solco dell’itinerario in preparazione al Convegno di Verona, con tutta la ricchezza di stimoli e suggestioni che tale itinerario comporta. Due suggestioni – fra tutte – ci sembrano chiamare in causa in modo diretto l’IRC, nella sua funzione culturale che si colloca “nel quadro delle finalità scolastiche”, ma con un occhio attento alla sapienza del Vangelo quale fonte di criteri per un saggio discernimento culturale.

Domande acute sorgono dai mutati scenari sociali e culturali in Italia, in Europa e nel mondo, e ancor più dalle profonde trasformazioni riguardanti la condizione e la realtà stessa dell’uomo. Nel tramonto di un’epoca segnata da forti conflittualità ideologiche, emerge *un quadro culturale e antropologico inedito*, segnato da forti ambivalenze e da un’esperienza frammentata e dispersa. Nulla appare veramente stabile, solido, definitivo. Privi di radici, rischiamo di smarrire anche il futuro. Il dominante “sentimento di fluidità” è causa di disorientamento, incertezza, stanchezza e talvolta persino di smarrimento e disperazione¹.

In questo contesto i cristiani, «stranieri e pellegrini» nel tempo (1Pt 2,11), sanno di poter essere rigenerati continuamente dalla speranza, perché le tristezze e le angosce del tempo sono «gettate» nelle mani del «Dio di ogni grazia» (1Pt 5,7.10)².

¹ CEI, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*. Traccia di riflessione in preparazione al Convegno nazionale di Verona, Roma 2005, n. 1.

² Ibidem.

Sul piano più propriamente scolastico lo spazio concettuale di questa tavola viene delineato – nella riforma del sistema di istruzione e formazione –, come *Educazione alla convivenza civile*³ (che comprende l'educazione alla cittadinanza, alla salute, all'ambiente, alimentare, stradale, dell'affettività). Si tratta di un contesto formativo che eredita tutta la tensione pedagogica maturata in questi decenni a fronte della crescente domanda sociale di educazione che ha investito la scuola ed alla quale essa ha cercato di rispondere. In tal senso la convivenza civile va oltre la logica delle educazioni, perché intende collegarsi esplicitamente ad un *Profilo* (educativo, culturale e professionale: il PECUP) che interpella studenti, docenti e famiglie sull'identità della persona che cresce, sul suo progetto di vita, sui suoi orientamenti per il futuro. Educare alla convivenza civile, dunque, non significa solo proporre suggestioni e modelli, ma significa anche interrogarsi sulla risonanza interiore che questi potranno avere nella mente e nel cuore dei nostri ragazzi che crescono. Il PECUP, infatti, nel definire le finalità generali del secondo ciclo in ordine alla crescita personale di ciascuno studente, chiarisce molto bene lo spazio educativo in cui si deve collocare l'ECC:

Esercizio della responsabilità personale e sociale. questa finalità pone lo studente nella condizione di decidere consapevolmente le proprie azioni in rapporto a sé e al mondo civile, sociale, economico, religioso di cui fa parte e all'interno del quale vive; di gestirsi in autonomia; di "prendere posizione" e di "farsi carico" delle conseguenze delle proprie scelte. In questo senso, tale finalità è anche impegno nel rispetto e nella crescita delle istituzioni (la famiglia, le imprese, gli enti territoriali, i servizi pubblici, le iniziative di volontariato, cooperazione e sindacato, le strutture della partecipazione democratica, gli stati nazionali, gli organismi sovranazionali) che possono aiutarlo ad ottimizzare le scelte personali in funzione del bene collettivo⁴.

Il riferimento al rapporto con le diverse istituzioni che possono avere rilevanza per la crescita delle persone delinea in modo più chiaro lo spazio di intersezione tra l'esperienza scolastica ed altri soggetti – come la comunità ecclesiale – di cui in questa sede ci stiamo occupando.

³ Di qui abbreviamo l'espressione con ECC. Rimandiamo per approfondimenti alla comunicazione che abbiamo reso in occasione del convegno CEI a Grosseto (luglio 2005), A. PORCARELLI, *L'identità e l'educazione alla convivenza civile*, il cui testo (con ulteriori riferimenti bibliografici) è reperibile in rete, all'URL: <http://www.chiesacattolica.it/scuolauniv>. Sul tema più generale della dimensione spirituale e religiosa nella riforma della scuola rimandiamo ad un nostro testo pubblicato nell'area dedicata alla formazione, all'interno del sito del Servizio Nazionale Irc della CEI (URL: http://www.chiesacattolica.it/ccl_new/web/formazione).

⁴ Decr. L.vo 226/2005, Allegato A (Profilo educativo, culturale e professionale dello studente a conclusione del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e di formazione), pp. 2-3.

Tra le esperienze educative di cui è giunta segnalazione al Servizio Irc, ne abbiamo individuate alcune che ci sono sembrate paradigmatiche, in ordine ai diversi ambiti di testimonianza previsti dalla traccia in preparazione al Convegno di Verona. La logica a cui ci siamo ispirati si ritrova nella stessa traccia, come indicazione quasi metodologica sulla narrazione della testimonianza ed il suo potenziale valore educativo:

La testimonianza non narra solo il *contenuto* della speranza cristiana, ma indica anche il *cammino* che porta a riconquistarla⁵.

Naturalmente, trattandosi di esperienze realizzate in un contesto scolastico e – per lo più – nella scuola statale, non ci si può aspettare che gli ambiti di testimonianza siano rappresentati secondo la logica per cui “i primi destinatari della testimonianza sono i fratelli nella fede”⁶, ma piuttosto secondo la logica con cui ci si riferisce al rapporto con la società di cui siamo membri, la quale “va compresa nei suoi dinamismi e nei suoi meccanismi, così come la cultura va compresa nei suoi modelli di pensiero e di comportamento, prestando anche attenzione al modo in cui vengono prodotti e modificato. Se ciò venisse sottovalutato o perfino ignorato, la testimonianza cristiana correrebbe il rischio di condannarsi a un’inefficacia pratica. (...) I cristiani devono sentirsi inoltre responsabili di fronte ai mondi della comunicazione, dell’educazione e delle scienze, per far sentire la presenza della Chiesa nella società e animare con intelligenza, nel rispetto della loro legittima autonomia, i diversi linguaggi dell’arena pubblica”⁷.

Per questo motivo un elemento essenziale di cui si è tenuto conto per avviare un ragionamento sulle esperienze educative e didattiche è la capacità da parte dell’Irc di mettersi in relazione con le altre discipline, con collegamenti mirati e pertinenti, in modo da valorizzare la centralità culturale della prospettiva cristiana e superare il senso di marginalità in cui talora essa viene relegata: la responsabilità dei cristiani nei confronti dei linguaggi dell’arena pubblica significa – quando si opera “nel quadro delle finalità della scuola” – porsi il problema di confrontarsi in modo esplicito con le altre discipline e con coloro che le insegnano.

⁵ CEI, *Testimoni ...*, cit. n. 10.

⁶ *Ibidem*.

⁷ *Ivi*, n. 11.

Nelle esperienze che si possono collegare alla vita affettiva come ambito di testimonianza sarebbe importante far emergere la “plausibilità umana” della proposta cristiana, in quanto virtualmente attraente per i giovani di oggi, specialmente di fronte a modelli vuoti di senso che la cultura dominante tende a veicolare. Anche la retorica della facile celebrazione dell'appagamento fine a se stesso può essere mostrata nei suoi limiti antropologici ed esistenziali, ma è più importante puntare sulla testimonianza “in positivo” a partire da modelli credibili, vicini o lontani.

Esperienza:

Educazione alla sessualità come educazione alla adolescenza e alla bellezza

L'esperienza nasce, sul piano didattico, dall'accostamento del *Cantico dei Cantici*, visto anche come un “testo letterario”, con altre opere letterarie, artistiche e musicali (in linea di massima del '900) cogliendo i testi, le immagini e le musiche come “simboli” e “metafore”, come elementi strutturali di un sistema epistemologico che fa parlare l'esperienza più profonda dell'umano, cioè dell'uomo in cerca del senso della vita in tutta la sua Verità, Bellezza e Bontà: nell'incontro con l'altro e con Dio. Il progetto valorizza la interdisciplinarietà secondo una prospettiva oligrammatica (per cui la parte è nel tutto e il tutto nella parte). In tal senso, dentro a questa convinzione di fondo, ogni disciplina ha sviluppato la seguente area di lavoro:

1. Educazione linguistica espressiva (letteratura, diari, stampa)
2. Scienze naturali (riproduzione ed evoluzione)
3. Educazione musicale (la musica come interpretazione dei sentimenti)
4. Educazione artistica (il ritratto, le mani..)
5. Educazione fisica (corpo e movimento nel gioco e nella danza)
6. Religione (La persona e Gesù “l'Amore di Dio per l'uomo”)

Prodotto finale è un CD ipertestuale in cui tutto il testo del CdC è posto in relazione con le testimonianze storiche, letterarie, artistiche che vengono presentate come funzionali alla sua comprensione.

Il **valore aggiunto** deriva dal carattere fortemente interdisciplinare dell'esperienza e dalla buona qualità del prodotto multimediale (media education)

Regione Veneto - Diocesi di Padova

Docente referente: Prof. Stefano Pavarin (e-mail: stpavast@tin.it)

Testimoniaza presentata al Meeting

Il lavoro e la festa

Si tratta di due tematiche certamente intrecciate, ma che – sul piano didattico – possono anche essere affrontate privilegiando l'una o l'altra. Per quanto riguarda la prima è importante sottolineare la necessità di una “umanizzazione del lavoro” (il lavoro è per l'uomo, non l'uomo per il lavoro), anche in riferimento agli obiettivi legittimi che da esso è lecito attendersi. Per quanto riguarda il tema della festa si potrà cercare di mettere in luce la dimensione esplicitamente religiosa di molte delle nostre feste (al di là di una loro più o meno marcata degenerazione verso modelli secolarizzati e consumistici) ed anche l'idea di un tempo che non si dipana in modo ripetitivo e routinario, ma che a sua volta può – attraverso alcuni “momenti favorevoli” – risultare complessivamente come un tempo “dotato di senso”.

Esperienza:
Christmas in Blues (concerto di Natale)

Il progetto nasce dal desiderio dell'insegnante di trasformare il lavoro relativo ad una unità didattica in una *esperienza*, intimamente vissuta dagli allievi e che potesse essere per loro significativa.

L'ipotesi culturale è quella di mettere in connessione la ricerca delle origini cristiane della musica Blues e il desiderio di sottolineare la natura del Natale come *evento di un incontro* totalmente gratuito. Si colgono con evidenza i riferimenti ai testi e al metodo di don Giussani nelle modalità con cui è stata sviluppata l'esperienza.

Il progetto è stato realizzato da un "gruppo promotore" (di circa 150 ragazzi) che si è messo in contatto con il gruppo universitario, ha individuato le fonti di finanziamento (ex. dir. 133), ha poi pubblicizzato l'evento per coinvolgere gli altri studenti della scuola e rispettive famiglie.

Il *valore aggiunto* deriva dalla sinergia con il gruppo musicale già costituito presso la facoltà di Ingegneria (SA) e dal coinvolgimento delle famiglie

Regione Campania - Diocesi di Avellino – Docente referente: Prof. Gilda Guerriero (Liceo Sc. "Mancini" - AV)

La fragilità umana

Il tema della fragilità umana è di particolare attualità in un mondo in cui le persone si sentono sempre più in difficoltà a vivere la propria umanità, spesso sviolate dalle false sicurezze di cui la nostra cultura sembra dispensatrice, ma che tendono a naufragare contro le difficoltà della vita. Assieme a quelle fragilità di cui è encomiabile e doveroso cercare di prendersi cura (accoglienza del nascituro, cura del malato, soccorso al povero, ecc.), in quanto rientrano tra le "opere di misericordia corporale" è bene non dimenticare le "opere di misericordia spirituale", oggi assai più impopolari, ma non per questo meno necessarie. Un contributo specifico dell'Irc potrebbe essere proprio la focalizzazione su questo seconda famiglia di opere di misericordia, anche a fronte della necessità di riscoprire il senso del peccato (e la necessità di essere da questo salvati), come orizzonte significativo della nostra fragilità più profonda.

Tradizione

La tradizione – ci ricorda la "traccia" – può essere intesa come "esercizio del trasmettere ciò che costituisce il patrimonio vitale e culturale della società" (n. 15), che trova nella scuola il suo ambito più significativo e quindi ogni attività didattica che semplicemente assolva il proprio compito istituzionale si può ascrivere a questo ambito di testimonianza. Per mettere a fuoco in modo più preciso il modo in cui l'Irc può portare un proprio contributo specifico in questa direzione si può da un lato fare riferimento al confronto (anche critico) con i mezzi di comunicazione di massa, che rappresentano il principale veicolo di formazione della cultura dominante e quindi del contesto di ogni "tradizione" culturale oggi. Dall'altro lato si può mettere in luce la capacità dell'Irc di richiamare il legame con le "ra-

dici” della tradizione di cui siamo figli, facendone cogliere la centralità e rilevanza, di fronte ad ogni tentativo di marginalizzazione. In questa direzione si muovono le esperienze che presentiamo.

Esperienza:

***Un dialogo possibile? I giovani a confronto con due “grandi” del Novecento
Giovanni Paolo II e Mario Luzi***

L'azione mirava a stimolare riflessioni e attività che traessero spunto da due grandi “testimoni” del XX secolo (Giovanni Paolo II e Mario Luzi), i quali, pur nella radicale diversità di esperienze e ruoli, hanno vissuto intensamente le drammatiche vicende del Novecento, conservando uno stupore sempre nuovo di fronte alla vita, una capacità di comunicare il positivo che in essa continua comunque ad emergere. Le classi (in 25 hanno aderito al progetto) hanno realizzato diversi elaborati (soprattutto powerpoint ed esercizi di scrittura creativa) che sono stati presentati agli incontri con esperti per riflettere su questi grandi uomini del nostro tempo. Il progetto accolto e amato dalle scuole superiori e dai docenti ha trovato collocazione nel periodo che ha visto la scomparsa di Papa Giovanni Paolo II e di Mario Luzi. Il momento emotivo più forte è stato vissuto proprio nell'incontro tra i giovani studenti, il dottor G. F. Svidercoschi e l'intera cittadinanza che ha aderito con grande partecipazione e ha sottolineato lo spirito di continuità voluto all'interno di un percorso tra pastorale scolastica e pastorale culturale.

Il **valore aggiunto** deriva dalla robusta azione di sistema promossa a livello cittadino dall'Uff. scuola della diocesi, che ha messo a disposizione materiali e suggestioni per il lavoro didattico, con il coinvolgimento interdisciplinare di diversi insegnamenti

Regione Marche - Diocesi di Pesaro - Doc. referente: prof.ssa Elvira Frulli (elvirafrulli@virgilio.it)

Cittadinanza

La cittadinanza – come ambito di testimonianza – richiama con forza la dimensione dell'appartenenza civile e sociale degli uomini, secondo il detto che fu già di Aristotele, per cui l'uomo è per natura un “animale politico”, ovvero fatto per vivere in una società che sia a sua volta “umanizzata” e a misura d'uomo. I drammi, le tensioni, le paure e le angosce che hanno bisogno di una parola e di un gesto di speranza sono certamente numerosi e quindi – materialmente parlando – ogni azione mirante a farsi carico di un bisogno sociale può essere considerata testimonianza in questo ambito. Forse il contributo specifico dell'Irc al crescere di una coscienza civica cristianamente ispirata può stare non tanto nel mettersi “a ruota” di tutti coloro che propongono temi ed elementi genericamente connessi al senso di solidarietà sociale, ma piuttosto nella capacità di trasfigurare culturalmente tali istanze riconducendole alla loro radice, cioè alla capacità di “svelare autenticamente l'uomo all'uomo”, anche andando oltre i facili slogan di una retorica della solidarietà.

<p>Esperienza: <i>Con lo sguardo di Francesco</i></p>	
<p>Il progetto vuole rispondere ad una forte esigenza degli studenti di conoscere alternative vere all'esplosione di fenomeni di illegalità e di microcriminalità offrendo nuovi orizzonti per formare una coscienza critica e libera. San Francesco è scelto come "interlocutore" privilegiato per proporre un modo di vivere da "trasgressivo" all'interno del mondo senza lasciarsi catturare dalle logiche negative di esso. San Francesco è stato visto come colui che più di altri è riuscito ad essere formatore e inventore di una nuova società più giusta all'interno di quella in cui viveva. La grandezza del Santo è sicuramente quella di essere stato innovatore senza per questo dover evadere dalle regole sociali riconosciute. Nello studio operato dai docenti sono emerse notevoli forme di criminalità nel territorio cittadino e scolastico, sono stati presi in esame testi di numerosi autori che propongono un cammino fatto di proposizione piuttosto che di repressione.</p> <p>Nella valorizzazione delle competenze dei ragazzi è stato creato e realizzato un Musical (esplicitamente ispirato a "Forza venite gente"), rappresentato davanti a tutta la Cittadinanza e divenuto poi un DVD. Insieme agli insegnanti di religione hanno collaborato i docenti di lettere nella stesura del testo e quelli di Disegno per la preparazione di costumi e scenografie. Le docenti di educazione fisica hanno curato le coreografie del corpo di ballo. I docenti del progetto musicale del liceo, facenti parte del Conservatorio di Musica "G.Rossini" di Pesaro, insieme agli alunni hanno scritto gli arrangiamenti alle canzoni e hanno curato la preparazione del coro e dei musicisti.</p> <p>Lo spettacolo – già replicato per 5 volte – sarà presentato anche in Russia, a Rostov.</p>	<p>Il valore aggiunto deriva sia dall'intuizione pedagogica di proporre un esempio (affascinante) di "devianza positiva", sia dal forte coinvolgimento interdisciplinare di numerosi docenti, sia dalla qualità artistica del lavoro scaturito (che ha generato motivazione nei ragazzi e buona risonanza del progetto nel suo complesso).</p>
<p>Regione Marche - Diocesi di Pesaro - Docenti referenti: Sr Maristella Palac - prof. Marco De Carolis (e-mail: marcodeca@alice.it)</p>	
<p><i>Testimonianza presentata al Meeting</i></p>	

<p>Esperienza: <i>"Incontriamoci nel mondo". Il linguaggio culturale della fede e della legalità tra i banchi di scuola</i></p>	
<p>Da più parti i giovani chiedono di levare alta la voce a favore di una cultura di legalità e di rispetto dei valori umani e cristiani. La testimonianza di figure quali Padre Pino Puglisi, i giudici Rosario Livatino, Giovanni Falcone, Paolo Borsellino e altri, incoraggiano i giovani a divenire "sentinelle" di una cultura di speranza a favore della vita. Il proposito è quello di dar vita a un modello didattico innovativo con cui trasmettere agli studenti tutti quei messaggi al positivo per esprimere quanto di vero ed originale ognuno possa comunicare sentendosi parte integrante della storia portando all'attenzione dei ragazzi la necessità di udire la loro voce propositiva consolidando una efficace e formativa cultura della vita. Particolarmente importante sarebbe l'acquisizione di una coscienza sociale intesa come luogo di generazione e difesa dei valori: famiglia, scuola, quartiere, città, l'attenzione al prossimo specie al povero più povero.</p> <p>Diverse iniziative pubbliche (come ad esempio il "parlamento della legalità", costituito dagli stessi studenti), importanti riconoscimenti (anche del Capo dello Stato) e la proiezione di "spot" televisivi danno a questo progetto il carattere di un'azione di sistema a livello diocesano e regionale.</p>	<p>Il valore aggiunto deriva da un'équipe di docenti coordinata a livello diocesano che si fa promotrice di iniziative ed eventi che mirano sia a stimolare i percorsi didattici di cui si è detto, sia dare un segnale forte contro quella sub-cultura di omertà e rassegnazione che deve assolutamente essere superata. Il coinvolgimento di diversi assessorati provinciali e della Regione Sicilia testimonia l'interesse per il progetto.</p>
<p>Regione Sicilia - Diocesi di Palermo - Doc. referente: prof. Nicolò Mannino (e-mail: salpie@email.it)</p>	

Esperienza:
“Sviluppo sostenibile”. Il sogno della vita

L'Irc si è inserito in un articolato progetto pluriennale di educazione all'ambiente e allo sviluppo, portando un contributo all'approfondimento della dimensione etica (il valore e la dignità della persona, il rispetto dell'ambiente e l'equa ripartizione di beni e risorse). Il lavoro è confluito in un opuscolo a colori ed in un CD multimediale di buona qualità che ha vinto un concorso indetto dal Museo della Scienza e della tecnica di Brescia.

Il **valore aggiunto** dipende dal fatto che si tratta di un progetto di istituto, che ha coinvolto molte discipline e ricevuto pubblici riconoscimenti

Regione Veneto - Diocesi di Treviso –Doc. referente: prof. Paolo Barbiero (I.T. “Primo Levi” di Mirano – VE)

R elazioni

- Verso il Convegno di Verona:
gli Idr testimoni di Gesù Ristorto nella scuola
- Gli Idr a venti anni dalla revisione del Concordato e dall'Intesa,
Presentazione della III Indagine: Una disciplina in evoluzione
- Una disciplina in Evoluzione.
Terza indagine nazionale sull'insegnante di religione cattolica
nella scuola della riforma
- L'insegnamento della religione cattolica:
quale contributo culturale ed educativo
per la convivenza civile in Italia e in Europa?
- Conclusioni



verso il Convegno di Verona: gli Idr testimoni di Gesù Risorto nella scuola

S.E. Mons. CATALDO NARO - Arcivescovo di Monreale, Presidente della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali

Ho visto che il cammino verso Verona, da parte degli Idr, attraverso le esperienze di animazione e di elaborazione presentateci, va avanti secondo le cinque aree tematiche previste dal documento che è la Traccia per il Convegno. Qui mi limiterò a fare qualche riflessione sul tema della testimonianza che è al fondo del tema del Convegno di Verona: *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*. È Lui la speranza e noi siamo testimoni di questa speranza.

Divido in quattro parti questo breve intervento. Dirò qualcosa sulla testimonianza come figura diversa, in qualche modo, dall'esperto, dal competente (da chi si presenta come competente del cristianesimo). In secondo luogo farò qualche riflessione su una distinzione analoga che si ritrovava in un testo dell'allora cardinal Ratzinger, per poi passare brevemente, dopo una ripresa della prima parte, a delineare il compito della testimonianza secondo cinque tratti caratteristici che ritengo si possano riscontrare nella figura di Giovanni il Battista.

I - Per analizzare primo punto dobbiamo distinguere: chi spiega, chi critica e chi crede. Non posso dimenticare un episodio accadutomi nei giorni che precedettero la mia consacrazione episcopale, quasi tre anni fa. Ero stato nominato vescovo, però non consacrato, e svolgevo ancora le funzioni di preside della Facoltà Teologica di Sicilia, a Palermo, perché si aspettava la nomina – da parte della Congregazione dell'Educazione Cattolica – del nuovo preside, già designato.

Era stata fissata precedentemente una data per la presentazione di un volume e, tra i relatori, era stato invitato il professor Salvatore Natoli, docente di filosofia nell'Università di Milano. Si tenne la presentazione e venne il professor Natoli che si presenta come portatore di una visione neopagana, dice lui, dell'uomo e del mondo. Gli si disse che ero stato nominato vescovo, si congratulò e mi disse: "Potrebbe anche darsi che io possessa una conoscenza della dottrina della Chiesa e comunque della tradizione cristiana più ampia, più fine e più approfondita della sua, con ogni probabilità ne

ho una visione più critica e più problematica della sua. E perciò forse anche più capace di dialogo e di incontro. Però ora lei, in quanto successore degli apostoli, dovrà darne una testimonianza con la parola e con la vita stessa. Io conosco la dottrina cristiana, lei ne è un testimone. È questa la differenza che conta tra me e lei”.

Egli dunque poneva una distinzione tra il testimone e l'esperto, il conoscitore senza un impegno di vita. Il testimone dice con la parola e con la vita ciò che è oggetto della fede e della tradizione della Chiesa. L'esperto invece, nelle sue parole, discute di quella tradizione senza crederci o almeno senza necessariamente crederci. Ma poi Natoli in qualche modo articolava ulteriormente il discorso distinguendo tre figure:

1. *l'esperto non credente*, capace di una visione competente e rispettosa del cristianesimo;
2. *l'esperto*, piuttosto il *critico* che è sì esperto e competente, ma è come se si fosse specializzato nella demolizione o comunque nella negazione della tradizione cristiana;
3. e infine il *credente* che è chiamato a testimoniare.

Dunque direi così: l'esperto, il critico, il credente.

Quel che intendeva dire il professor Natoli mi apparve già allora immediatamente chiaro, percepibile. Ma, in rapporto all'esperienza, ho potuto constatare la pertinenza della sua distinzione di fatto anche nei giorni scorsi. Ogni anno a fine settembre si tiene a Palermo – ad iniziativa di un redentorista locale, padre Fasullo – una settimana di incontri su temi cristiani, la cosiddetta “settimana alfonsiana”, cui prendono parte molti intellettuali non credenti. Quest'anno il tema era dato dalla frase evangelica di Gesù: «*Quando il figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?*» (cfr. Lc 18,8).

La sera, in cui sono stato chiamato a parlare, c'erano a dibattere anche il rettore dell'Università palermitana, professor Silvestri, il linguista Tullio De Mauro, che è stato anche ministro della Pubblica Istruzione, e il deputato diessino Claudio Fava. Emersero subito con nettezza le tre posizioni o figure che aveva elencato il professor Natoli nel colloquio con me di tre anni prima. C'era chi credeva nella persona di Gesù di Nazareth come Figlio di Dio, nel significato che ha questa espressione dalla tradizione cristiana e lo diceva con tutta chiarezza. C'era chi non credeva ed esplicitamente lo dichiarava. Ma spiegava con molta competenza, cioè con una grande perizia linguistica, Tullio De Mauro, anche molto rispettoso del testo, l'espressione di Gesù posta a base del dibattito e anche su altre parole dei vangeli circa la fede. E c'era chi non credeva e inoltre assumeva una posizione molto critica nei confronti del cristianesimo e della sua storia, riprendendo ad esempio tutta la questione dell'Inquisizione, in particolare quella spagnola in Sicilia...e ricordandomi, con evidente mio imbarazzo molto comprensibile, che un arcivescovo di Monreale

del '700, quindi un mio predecessore, era stato un feroce giudice del tribunale della santa Inquisizione. Il tribunale dell'Inquisizione aveva la sua sede a Palermo, nell'attuale sede del rettorato dell'università – il famoso palazzo Steri, che per secoli sarebbe stato il centro dell'oscurantismo e oggi sarebbe invece, nelle parole del rettore dell'università, il faro della luce, della libera conoscenza che illumina la povera umanità. In quel dibattito mi sono apparse ancora una volta come materializzate, nei diversi interlocutori, le tre figure in rapporto alla tradizione cristiana: il credente testimone, l'esperto che fornisce competenti ma distaccate rispettose spiegazioni e il critico negatore, con qualche asprezza polemica.

II - Curiosamente, pensando proprio a questo incontro con voi mi sono ricordato che anche il cardinal Ratzinger, l'attuale papa Benedetto XVI, in una sua conferenza di alcuni anni fa, poi pubblicata assieme ad un testo di Hans Urs von Balthasar (in traduzione italiana, in un volumetto della Queriniana, intitolato *Perché sono ancora cristiano, perché sono ancora nella Chiesa*), faceva una distinzione in qualche modo analoga a quella di Natoli. Egli distingueva tra “chi crede, chi spiega e chi nega”. Lamentando che nel dopo concilio le tre figure non erano più chiaramente distinte, purtroppo spesso erano impersonate da uno stesso soggetto che però si diceva appartenente alla Chiesa, con la conseguenza che non si capiva più nella stessa Chiesa: chi credeva, chi si limitava a spiegare e chi invece attivamente e talvolta aspramente negava. Il futuro Papa rilevava che risultava per di più sempre più difficile riconoscere i limiti tra la spiegazione e la negazione. Purtroppo, anche chi diceva di credere, a forza di spiegare, di discutere fin dove la spiegazione poteva giungere per non sfociare nella aperta negazione, finiva per perdere di vista, dice lui, il volto di Dio. Diceva di credere, ma di fatto si limitava a dare una spiegazione del cristianesimo e per di più una spiegazione piena di riserve e di critiche.

L'esperto, ormai più vicino al critico negatore, aveva soppiantato così, senza quasi accorgersene, la figura del credente. Questa l'analisi del cardinal Ratzinger.

La sua conclusione era molto dura: “La morte di Dio è un processo del tutto reale che penetra oggi profondamente all'interno della Chiesa”. Lo ebbe a dire anche in altre conferenze, e più recenti, come nell'intervento che tenne il 10 dicembre 2000, in occasione del Giubileo dei catechisti e degli Idr (uniti per la Santa Sede): “Anche i credenti spesso vivono oggi *ut si Deus non daretur*, come se Dio non ci fosse, prescindendo da Dio, secondo l'assunto della modernità o della laicità”.

È chiaro che in tale clima, secondo Ratzinger, se il credente parla della sua fede come ne può parlare un esperto del cristianesi-

mo non credente, in forma cioè distaccata, cercando di relegare alla propria sfera personale ed anzi più precisamente individuale e isolata la dimensione specificamente credente, è chiaro che esiste il rischio che finisca, quasi senza accorgersene, per scivolare, almeno sul piano dei fatti, verso posizioni identiche a quelle di chi nega la verità del cristianesimo. L'exasperato tono critico di tanti credenti verso la Chiesa e verso gli stessi contenuti dottrinali della tradizione cristiana sarebbe dunque un sintomo e insieme la conseguenza di tale stato di cose.

Ora non è qui il caso di indagare se questo giudizio dell'allora Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede fosse realmente rispondente anche alla situazione italiana, cui vorremmo ora limitarci. Certo, la situazione almeno oggi e almeno per l'Italia mi sembra non raffigurabile complessivamente nei termini così marcati della denuncia dell'allora cardinal Ratzinger, che comunque aveva esplicitamente di mira posizioni teologiche cosiddette avanzate o progressiste e contesti ecclesiali e culturali fuori dei confini italiani.

Si potrebbe dire che quale segno del parziale mutamento di scenario culturale, anche a livello europeo, non solo italiano, mutamento indotto peraltro dalla radicalità della crisi raggiunta dalla cultura occidentale, si può portare l'ardita sfida ai non credenti da parte dello stesso cardinal Ratzinger, pochi giorni prima della sua elezione a vescovo di Roma, nel discorso tenuto a Subiaco l'1 aprile 2005: la sfida a pensare e comportarsi come se Dio ci fosse, *velut si Deus daretur*, secondo la proposta che già ai suoi amici non credenti aveva fatto Pascal nel '600. Sfida che, come il cardinal Ratzinger spiegava appunto in quel discorso, nasceva in lui dalla percezione dell'assoluta necessità, urgenza oggi, di un dialogo tra credenti e non credenti per il futuro stesso della cultura europea.

III - Tornando ora alla distinzione tra credente, esperto e critico, per quanto riguarda l'Italia – come risulta dall'autopercezione del proprio compito da parte degli stessi insegnanti e dalla riflessione prodotta negli ultimi anni, come si vede anche dalle cose che sono state già dette in questa assemblea – mi sembra questo il caso della figura dell'Idr in Italia, significativa di una situazione complessiva in cui il passaggio dal credente all'esperto e al critico non è affatto scontato o addirittura inevitabile, tutt'altro. La situazione, proprio nel caso concreto di questa figura dell'Idr, mi sembra caratterizzata da una buona e comunque nient'affatto poco significativa sintesi tra la dimensione credente e la dimensione dell'esperto, che pure si richiede all'Idr l'esercizio del suo compito nella scuola pubblica (esperto in umanità, esperto in educazione, esperto in sintesi, come appunto è stato detto). 'Sintesi' è stata la parola che è già tornata negli interventi di coloro che mi hanno preceduto, specialmente di monsignor Betori. L'Idr è, e certo non si può negare, una figu-

ra di una certa complessità, una complessità che deriva dalle norme di applicazione concordatarie che ne regolano la presenza nella scuola pubblica.

Don Asta nel suo intervento di saluto ha detto: “Finiamola con la duplice appartenenza”, però poi ha richiamato tre fedeltà: allo studente, alla scuola e alla Chiesa. Insomma la complessità resta. È Idr con il ‘mandato’ del proprio vescovo, ma nella scuola pubblica e perciò nominato, adesso anche in seguito ad un concorso, dalle autorità scolastiche. Il suo insegnamento ha un contenuto confessionale, quello della fede della tradizione cattolica, ma da presentare in termini culturali, in quanto cioè quella fede costituisce un tratto non secondario dell’identità culturale della nostra nazione e più ampiamente dell’Europa e dell’Occidente.

Possiamo stabilire, per meglio intenderci, una distinzione, ma anche un rapporto intimo tra trasmissione della fede, che si realizza all’interno della Chiesa locale e in funzione dell’annuncio ai non credenti, e l’IRC nella scuola pubblica. Era il tema di un convegno, tenuto nella diocesi di Monreale proprio all’inizio del mio episcopato. A me pare che il senso della distinzione sia ovvia, ed evidente. La trasmissione della fede ha come soggetto proprio la Chiesa e si realizza come annuncio e testimonianza del vangelo che i credenti rivolgono con la parola e con la vita a tutti. Essa è anche una comunicazione, all’interno stesso della Chiesa, del deposito della fede da una generazione all’altra.

L’Idr nella scuola pubblica mira invece a presentare il cristianesimo sì nel suo proprio contenuto dottrinale e nella sua realtà concretamente storica, ma secondo una modalità culturale, come tratto rilevante dell’identità della nazione. Dunque la trasmissione della fede all’interno di una Chiesa e ad opera della Chiesa nasce dalla fede e mira a suscitare la fede, mentre l’insegnamento della religione cattolica nella scuola intende presentare il dato culturale di un’esperienza di fede che ha attraversato duemila anni di storia.

La distinzione è chiara né la possiamo accantonare del tutto. Bisogna affrontare frontalmente la questione, distinguendo sì, ma senza separare. La distinzione serve a capire meglio, situando il discorso a diversi livelli. Resta il nesso tra la presentazione del dato culturale del cristianesimo e l’esperienza di fede. Perché a essere presentata nella sua dimensione storico-culturale è pur sempre un’esperienza di fede. In tale senso, trasmissione della fede e insegnamento del cristianesimo nella scuola conservano un rapporto molto intimo, pur rimanendo la distinzione importante ai fini del concreto e anche efficace esercizio dell’IRC nella scuola pubblica.

Il nesso si realizza nella persona stessa dell’Idr. Egli è e deve essere un esperto, cioè in grado di parlare in maniera competente sul piano culturale della tradizione cristiana, ma è prima ancora un

credente che parla della tradizione cristiana come un testimone (ci colleghiamo al tema di Verona), una persona cioè che non nasconde e non mette tra parentesi la sua fede. Quindi, non parlando del Dio Uno e Trino annunziato dalla Chiesa nella scuola come di una mera ipotesi teorica, *ut si Deus non daretur*, ma lasciando trasparire che quel Dio di cui parla in termini culturali nella scuola pubblica costituisce il riferimento essenziale della sua vita.

È allora evidente che il cammino verso il Convegno di Verona, tutto incentrato sulla figura del cristiano quale testimone del Risorto, interessa da vicino gli Idr.

Nel cammino comune della Chiesa italiana – teso a riscoprire per ciascun credente il dovere e la gioia della testimonianza della speranza cristiana – gli Idr possono e debbono trovare un loro posto; lo trovano già in quanto appartenenti ciascuno a una delle singole Chiese diocesane d'Italia, ma lo trovano anche in riferimento a quella loro specifica e in qualche modo peculiare e complessa figura di credente esperto o di esperto credente, nel senso di cui abbiamo già detto.

IV - Ora passerei all'ultimo punto, ovvero al tentativo di tratteggiare la figura di Giovanni il Battista in riferimento al testimone cristiano del nostro tempo e in particolare all'Idr testimone nella scuola pubblica. La Traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale di Verona afferma: "Obiettivo del Convegno ecclesiale è chiamare i cattolici italiani a testimoniare, con uno stile credibile di vita, Cristo risorto come la novità capace di rispondere alle attese e alle speranze più profonde degli uomini d'oggi" (1). Ora, anziché riprendere i contenuti della Traccia per presentarli, preferisco fare riferimento ad essi, però tramite l'indicazione della figura di Giovanni il Battista, attraverso cinque tratti caratteristici, rapportandoli alla figura dell'Idr.

Come sapete, nella storia dell'arte cristiana la figura di Giovanni il Battista è stata vista e quindi rappresentata, specialmente tra Basso Medioevo e l'Età Moderna, come quella del testimone esemplare del Cristo, sulla Traccia del resto degli stessi testi evangelici, che ne trattano, della ininterrotta tradizione di riflessione credente nella Chiesa. Certamente tutti ricordate la straordinaria e per me impressionante raffigurazione del Battista che punta la sua grande mano e l'indice verso il Cristo nella crocifissione di Mathis Grünewald, nella pala centrale del suo polittico conservato a Isenheim.

Già Giovanni, in questa raffigurazione, sembra come scomparire dietro quella sua grande mano e quel dito che indica o meglio, la sua figura sembra come assorbita e raccolta in quella mano, sproporzionata in rapporto a tutto il corpo. Lui è il testimone che indica il Cristo e tutta la sua funzione è nell'indicare. Se si rileva l'anacronismo della presenza sotto la croce del Battista, perché era già

morto quando Gesù viene messo in croce, tanto più risulta evidente la funzione testimoniante del Battista. E direi risulta anche la perennità dell'esercizio di quella funzione nella Chiesa lungo i secoli.

Del resto ho trovato raffigurato Giovanni il Battista poco più che bambino, riconoscibile per le pelli di animale che lo vestono, come pure per la canna in mano e l'altra mano ad indicare, in alcune Natività che si conservano nelle chiese della mia diocesi. Anche qui c'è l'anacronismo evidente, perché Gesù era di pochi mesi più piccolo. Invece è raffigurato Gesù in fasce e lui già cresciutello. Qui mi pare evidente che l'arte cristiana ha individuato in Giovanni il Battista una figura sì storica, ma anche di perenne significato nella vita della Chiesa.

La funzione di Giovanni il Battista che ha preparato la via a Cristo e l'ha indicato presente nel mondo è ancora oggi svolta da tanti nella Chiesa e non può essere diversamente; anzi è la funzione propria della Chiesa tutta. Si tratta della funzione di indicare la presenza viva del Cristo risorto nella storia. Se ciascuno di noi, in quanto credente, ripercorre la vicenda della sua fede personale, troverà certamente nella sua storia la testimonianza di un Giovanni Battista, cioè di uno che l'ha aiutato ad accorgersi della presenza del Signore e l'ha aiutato ad accoglierlo e ad affidarglisi. Come pure registrerà, con grata meraviglia, di avere svolto la medesima funzione di un Giovanni Battista nei confronti di altri fratelli, di altre sorelle nella fede, per aver avuto modo, forse senza neanche proporlo o cercarlo (spesso è così), di introdurli ad un rapporto più consapevole e più personale con il Signore.

Passo ad indicare rapidamente i cinque tratti che caratterizzano la testimonianza di Giovanni Battista.

1) Il primo tratto è quello della conoscenza stessa del Signore; nessuno può dire il Cristo se non lo conosce. Giovanni può indicarlo perché lo ha conosciuto. Poco fa monsignor Betori ha citato un passo del primo discorso di Giovanni Paolo II in cui si dice che Dio lo si vede, altrimenti non lo si incontra e quindi ci vuole qualcuno che dice di averlo visto e può dirlo agli altri, altrimenti Dio non lo si incontra. Questo era vero ieri ma è vero anche oggi. Noi diciamo che Giovanni Battista ha conosciuto il Signore e per questo l'ha potuto dire; ma nel vangelo di Giovanni si dice che neanche lui lo conosceva prima che venisse a farsi battezzare e lo conobbe proprio quando Gesù andò da lui al Giordano e si mise in fila con gli altri penitenti per farsi battezzare. Fu allora che Giovanni lo riconobbe, precisamente nel momento in cui, battezzandolo, vide lo Spirito di Dio scendere e posarsi su di lui (cfr. Gv 1,31-33). Fu allora che egli attestò davanti a tutti: «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me

viene uno che mi è passato avanti, perché era prima di me». E ripete: «Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere ad Israele» (Gv 1,29-31).

Poco più avanti, sempre nel Vangelo di Giovanni, il Battista ribadisce: «Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio» (Gv 1,33-34).

Dunque si tratta di una conoscenza che Giovanni ha acquisito nello Spirito.

Mi sembra molto importante, significativo per tutti noi. Nessuno può indicare ciò che non ha visto. E anche per l'Idr si tratta di comunicare una conoscenza che non può che essere, per essere vera ed efficace, spirituale, cioè nello Spirito Santo, come appunto per Giovanni il Battista.

E giustamente la Traccia per il Convegno di Verona parla di una qualità della fede dei credenti, come condizione essenziale per la testimonianza.

È un termine che ricorre in tutta la Traccia. Il documento invita le Chiese d'Italia a curare tale qualità, cioè a prendersi cura del cammino di fede dei credenti, altrimenti non ci potrà essere testimonianza. Viene detto con grande chiarezza: "Gli obblighi morali e i comportamenti con essi coerenti sono importanti certo, ma prima di tutto va curata con estrema attenzione la qualità del rapporto con il Signore risorto. La cura della coscienza cristiana non comporta anzitutto la proposta di un qualche specifico impegno ecclesiale o di una tecnica di spiritualità, ma la formazione e l'aiuto a vivere la famiglia, la professione, il servizio, le relazioni sociali, il tempo libero, la crescita culturale, l'attenzione al disagio, come luoghi in cui è possibile fare esperienza dell'incontro con il Risorto e della sua presenza trasformante in mezzo a noi" (9). Mi pare che questo tratto, il primo tratto della figura del Battista si possa applicare all'Idr. Si tratta di una presenza di chi cura la qualità della propria fede.

2) Il secondo tratto proprio di Giovanni Battista è quello di indicare il Cristo presente. Si tratta della sua funzione più propria: «In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete» (Gv 1,26) e lo indica la mano di Grünewald. La funzione dei testimoni è di dire agli uomini del nostro tempo e del nostro luogo il Cristo. C'è tra gli uomini del nostro tempo Uno che loro non conoscono, e questo è il Cristo. Si tratta di aiutare a rendersi conto di una presenza di cui non ci si accorge. In questo consiste propriamente la continuità della funzione di Giovanni il Battista. Non si tratta solo di una funzione testimoniale susseguente alla conoscenza che si ha di Cristo. Nella misura in cui si ha questa conoscenza di Cristo non c'è biso-

gno di fare chissà quali sforzi. È pressoché inevitabile dare quella testimonianza.

C'è un passo della Traccia che dice questo in una maniera estremamente sintetica ed efficace: "La fede pasquale è esperienza di missione, perché il Signore è con noi tutti i giorni; non c'è prima la fede pasquale e poi il mandato missionario; non c'è prima la comunione e poi la missione; la comunione e la missione sono i due nomi di uno stesso incontro" (2).

Io non porrei problemi di tecnica; sì, sarà pressoché inevitabile dire il rapporto che si ha con il Signore, ma prima di tutto occorre curare quel rapporto e, se quel rapporto c'è, inevitabilmente trasparirà. Solo se si vede Dio, lo si può dire. E solo se lo si vede in qualcuno, lo si incontra.

3) Il terzo tratto della figura di Giovanni il Battista è la sua capacità di dare speranza.

È un tratto problematico nella figura di Giovanni il Battista, ma bisogna affrontarlo, perché il tema di Verona è legato alla testimonianza della speranza. Gesù ha, nel Vangelo di Matteo, una parola molto dura su Giovanni che dal carcere aveva inviato messaggeri a chiedergli se era proprio lui quello che doveva venire o bisognava aspettarne un altro. E Gesù risponde indicando i segni messianici, quali preannunziati da Isaia: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, ecc. (cfr. Mt 11,2-5). E conclude però: «E beato colui che non si scandalizza di me» (Mt 11,6). Il che significa che Giovanni si era scandalizzato di Gesù, perché forse gli sembrava che non rispondesse all'idea di Messia che egli si era fatta. Comunque egli poi, rimanendo in carcere e morendo, diede testimonianza con il suo sangue della verità della sua parola che aveva indicato in Gesù il Messia. Insomma ha avuto un problema, però era rimasto fedele. E così questa figura di testimone splende ancora di più ai nostri occhi.

Era stato capace di speranza pur in una situazione in cui tutto gli sembrava negare la speranza. E questa è la nostra situazione. Si tratta di essere testimoni della speranza anche quando invece avvertiamo i segni di ciò che non conduce a quella stessa speranza, che è proprio tipico del nostro tempo.

A questo proposito mi piace citare la Traccia dove dice (è molto bello): "Testimone è chi sa sperare. La testimonianza cristiana è contrassegnata dalla speranza di Pasqua; dal giudizio sul peccato del mondo che non ha accolto il Salvatore e dalla riconciliazione con il mondo che viene redento e trasfigurato. Il luogo di questa riconciliazione è l'uomo nuovo, restituito alla buona relazione con il Signore e reso capace di plasmare la vita, di condurre a un'esperienza quotidiana di relazione in famiglia, con gli amici, al lavoro, nella società. In questi scenari si attua l'esercizio del cristianesimo, radicato nella speranza della risurrezione" (5).

Qui il campo che si apre a un Idr è davvero vasto, perché proprio nel mondo della scuola si tratta di esercitare quella funzione di ponte, non soltanto tra la dimensione di credente e quella dell'esperto, ma in maniera molto più concreta nelle relazioni con le persone, dai ragazzi agli stessi professori, e così via.

4) Il quarto tratto, in sintesi si potrebbe dire l'umiltà, ma io direi: la capacità, nell'umiltà, di scomparire. La Traccia anche su questo ha delle pagine molto belle. Per essere ponte ci vuole una capacità di non farsi protagonisti, di apparire, di occupare tutta la scena ed è una capacità che permette, dice la Traccia, di essere intelligenti, cioè di capire le situazioni.

Ora, secondo il racconto del Vangelo di Luca, non appena Giovanni il Battista capisce che i suoi ascoltatori pensano che possa essere lui il Messia, chiarisce la sua funzione: egli ha solo da preparare la via a colui che deve venire, al Cristo Signore (cfr. *Lc 3,3-4*).

Nessuno può testimoniare Dio se afferma se stesso. Chi afferma se stesso e si mette in primo piano concentra inevitabilmente l'attenzione degli altri su di sé, indirizzando a se stesso il loro affetto, la loro stima e la loro venerazione. E così senza accorgersene, diventa incapace di indirizzare a Dio e non può lasciare trasparire il Signore. Diventa un muro che ostacola l'incontro con Dio, anziché una via che conduce a Dio! Non sembri questo un discorso di tipo ascetico o una pia esortazione; è la condizione per l'esercizio della missione della testimonianza. e anche la Traccia lo dice in maniera eccellente: "Il testimone si fa da parte, perché appaia il volto di Cristo in lui. Questa trasparenza lo rende capace di dedizione e gratuità, di libertà interiore e disponibilità ecclesiale. E poi aggiunge: "Di creatività umana e intelligenza sociale; capacità di capire le situazioni" (9). È la condizione questa, non un pio discorso ascetico, ma proprio un tratto necessario della testimonianza cristiana oggi.

5) Il quinto e ultimo tratto della figura di Giovanni è il suo martirio; è morto. Ora la dinamica della testimonianza cristiana è quella di dare la vita, della disponibilità a dare la vita...

L'Idr si caratterizza dunque come portatore di una speranza fondata sulla fede cristiana nel mondo della scuola e, attraverso la scuola, nella società. È una società, quella italiana, che appare bisognosa, come tutti avvertiamo, di segni di speranza, bisognosa di darsi prospettive di futuro, di creare ed alimentare fiducia. Credo che questa, per gli Idr, possa e debba essere una bella responsabilità, ma anche – per usare una parola che era stata già detta precedentemente da monsignor Betori – una bella vocazione cristiana sul terreno dell'educazione, della formazione delle nuove generazioni e perciò anche una bella vocazione sociale, vocazione cristiana e vocazione civile.



li Idr a venti anni dalla revisione del Concordato e dall'Intesa. Presentazione della III^a indagine: Una disciplina in evoluzione

Don ZELINDO TRENTI - Docente ordinario di Pastorale scolastica presso l'Università Pontificia Salesiana

L'insegnante di religione a vent'anni dalla revisione del Concordato e dall'Intesa⁸ — schema per la relazione a commento della Terza Indagine —

0. Lo schema

- suppone la presentazione analitica dell'indagine curata dal Prof. G. Malizia (*Una disciplina in evoluzione*, pubblicata di seguito)
- offre una essenziale sintesi interpretativa della Ricerca che comprende:
 - gli interrogativi e i problemi per cui è stata condotta la Ricerca;
 - le conclusioni che tendono a sintetizzare gli elementi più significativi;
 - interrogativi e conclusioni sono stati attentamente vagliati dall'équipe che l'ha coordinata.

1. La figura dell'Idr nel quadro delle ricerche⁹

2. Una professionalità controversa. La situazione concreta

3. Quale profilo per il “professionista” dell'Irc?

⁸ MALIZIA G.-Z. TRENTI-CICATELLI S. (edd.) (2005), *Una disciplina in evoluzione*, Leumann (To), Elledici.

Le citazioni nella relazione riguardano interventi peculiari che la Ricerca propone, di volta in volta segnalati.

⁹ Uno studio recente ha inteso offrire una interpretazione attenta e intedisplinare sulla 'professionalità' dell'Insegnante di Religione nel cambiamento profondo che la scuola e la disciplina IRC attraversano. Lo studio è stato alla base dell'impostazione della Ricerca: TRENTI Z. (ed) (2004), *Manuale dell'Insegnante di Religione*, Leumann, Elledici.

3.1 Le dimensioni da integrare

- a. Dialogo e programma
- b. Contenuti e processi
- c. Professionista di una Confessione e della Religione
- d. Disciplina e interdisciplina
- e. Scuola e Chiesa

3.2 Evoluzione in atto

3.3 Prospettive emergenti

- a. La scelta dell'apprendimento
- b. Il curriculum della formazione
- c. La corretta valorizzazione del 'patrimonio storico'

Ringrazio dell'attenzione. Gli spunti proposti hanno voluto solo richiamare alcuni degli elementi di grande interesse che la Ricerca rileva in una varietà di sfumature, in uno spessore di articolazione che una breve sintesi non è in grado di offrire¹⁰.

¹⁰ Gli aspetti essenziali vengono proposti in www.rivistadireligione.it



Una disciplina in Evoluzione

Terza indagine nazionale sull'insegnante di religione cattolica nella scuola della riforma

Don GUGLIELMO MALIZIA - Direttore Centro Studi per la scuola cattolica
Membro di Consiglio nazionale della scuola cattolica - Giunta

Nel corso dell'anno scolastico 1989-90 veniva condotta dagli Istituti di Catechistica e di Sociologia dell'Università Pontificia Salesiana di Roma la prima indagine nazionale sull'Insegnamento della religione cattolica (Irc) in Italia dopo la revisione del Concordato del 1984¹¹. Pochi anni dopo, nel 1995-96, è stata realizzata, ad opera della stesa équipe di ricercatori, una seconda investigazione per aggiornare il quadro e individuare alcune linee di tendenza¹². Il presente volume costituisce la *terza tappa* di questo percorso di ricerca, volto a fare il punto della situazione dopo che numerose novità hanno modificato lo scenario in cui si inseriva l'Irc dopo la revisione concordataria¹³.

L'Irc e l'Insegnante di religione (Idr) si trovano infatti in questo momento a confrontarsi con le esigenze sollevate dall'autonomia e dal federalismo scolastico, dalla riforma Moratti e dal nuovo stato giuridico. Il contesto è ulteriormente caratterizzato dalla presenza di un sistema educativo allargato da un lato alle scuole paritarie, dall'altro al sistema della formazione professionale. La posizione dell'Irc risulta quindi più complessa di quanto fosse in origine, al momento della revisione concordataria. Sono elementi di contesto che richiedono uno sforzo di rinnovamento da parte della disciplina e dell'insegnante e che hanno giustificato la realizzazione di una terza indagine.

In sintesi, la ricerca *si è caratterizzata* per le seguenti scelte:

- 1) concentrare l'attenzione sulla figura dell'Idr (formazione iniziale e in servizio, incidenza del suo insegnamento, inserimento nel contesto della riforma...);

¹¹ G. MALIZIA-Z. TRENTI (a cura di), *Una disciplina in cammino. Rapporto sull'insegnamento della religione cattolica nell'Italia degli anni '90*, Sei, Torino 1991.

¹² G. MALIZIA-Z. TRENTI (a cura di), *Una disciplina al bivio. Ricerca sull'insegnamento della religione cattolica nell'Italia degli anni '90*, Sei, Torino 1996.

¹³ G. MALIZIA-Z. TRENTI-S. CICATELLI (a cura di) (2005), *Una disciplina in evoluzione* Terza indagine nazionale sull'insegnante di religione cattolica nella scuola della Riforma. Ricerca promossa dall'Ufficio Nazionale Educazione, Scuola Università della CEI e dal Servizio Nazionale IRC della CEI, Elledici, Leumann 2005, pp. 312.

- 2) taglio interpretativo e progettuale, in vista dell'elaborazione di proposte in grado di affrontare efficacemente il rinnovamento in atto a vari livelli;
- 3) considerazione del sistema nazionale nel suo insieme, comprendendo scuole statali e paritarie;
- 4) adozione del pluralismo come sfondo trasversale della ricerca (pluralismo religioso, multiculturalità, interdisciplinarietà, modelli educativi e didattici di scuola e di Irc...);
- 5) valutazione del ruolo dell'Irc nei piani pastorali della Chiesa italiana a livello nazionale e locale, con particolare riferimento alle strategie degli uffici scuola diocesani.

In pratica abbiamo a che fare sostanzialmente con *due tipologie*. Fino al termine della scuola elementare troviamo un Idr quasi esclusivamente donna, relativamente ancora giovane per età e anni d'insegnamento, per lo più in possesso di diplomi di scuole superiori, con l'aggiunta (ma non sempre) di titoli in scienze religiose o simili. Al contrario nei livelli scolastici superiori riscontriamo un Idr più "anziano" quanto ad età ed esperienza d'insegnamento, distribuito in maniera abbastanza proporzionale tra i due sessi, in possesso più di lauree che di diplomi e comunque generalmente dotato di titoli che certificano l'idoneità ad insegnare Irc e al tempo stesso ne qualificano le competenze.

Il dato più positivo e comune è che entrambe le tipologie di Idr appaiono determinate a continuare ad insegnare questa disciplina.

Infine, limitatamente alle scuole statali, il confronto tra questi dati e quelli delle due precedenti indagini contribuisce ad attribuire a questa figura un'immagine all'insegna della *continuità*: nel tempo è rimasto praticamente immutato il rapporto tra maschi e femmine e tra religiosi e laici, soprattutto nei livelli scolastici inferiori; l'unico trend che attesta di un certo cambiamento in atto all'interno di questo andamento si riscontra nelle superiori, dove sta progressivamente aumentando il numero degli Idr laici, ed è probabilmente legato ad un parallelo incremento della componente femminile. Tuttavia il vero mutamento va visto nel possesso del titolo di studio per insegnare Irc che, rispetto al passato, attribuisce all'Idr una competenza che lo rende decisamente più idoneo per svolgere il proprio ruolo (in particolare nelle medie e nelle superiori). Infatti, oltre all'aumento delle lauree civili, si osserva una notevole crescita di titoli ecclesiastici con particolare riferimento al magistero in scienze religiose.

La più gran parte degli Idr delle paritarie e delle statali convergono nel considerare l'Irc una disciplina a forte *valenza educativa*, né si riscontrano differenze significative fra i due sottocampioni nel riconoscergli una dimensione culturale. Diversamente dalle indagini precedenti, il rapporto con gli studenti e le doti personali degli Idr, pur mantenendo una importanza apprezzabile, non rientrano più tra gli elementi distintivi principali a significare probabilmente che ormai si è realizzato in via sempre più definitiva il processo di scolarizzazione che l'Irc ha sperimentato dalla revisione del Concordato e anche da prima.

Tra i *punti di forza* dell'Irc rientra anche la capacità di rispondere a problematiche morali ed esistenziali, valutata sempre più positivamente man mano che si procede verso le superiori, cioè man mano che aumenta l'età degli allievi; in aggiunta vanno anche citati il dialogo interreligioso e il dialogo interculturale.

Gli Idr delle statali e delle paritarie concordano nel considerare il problema della valutazione (e più precisamente la collocazione della valutazione fuori pagella, il divieto di esame e la mancanza di parità di giudizio con gli altri docenti) come la *maggiore difficoltà* che si oppone al riconoscimento dell'Irc *come disciplina scolastica a tutti gli effetti*; tuttavia, i primi appaiono più preoccupati e soprattutto danno una rilevanza inferiore agli altri agli aspetti di natura educativa come, ad esempio, la valenza culturale dell'Irc o il ruolo del libro di testo.

Come era da aspettarsi, gli Idr delle paritarie attribuiscono meno importanza al fatto di essere sottoposti alla scelta degli alunni e ai loro criteri di preferenza. Più in generale essi ritengono, in percentuale superiore agli Idr delle statali, che non ci siano difficoltà di alcun tipo.

Il *rapporto tra Irc e comunità cristiana* è considerato problematico da entrambi i sottocampioni. Gli Idr delle statali e delle paritarie (i secondi con una certa moderazione) convergono nel ritenere che la comunità cristiana non conosce la reale natura dell'Irc e che i suoi piani pastorali non attribuiscono la dovuta considerazione all'apporto che può venire dalla cultura religiosa scolastica. Soprattutto gli Idr delle scuole paritarie denunciano anche che manca un progetto efficace di pastorale scolastica e che ci si limita alla gestione degli Idr senza il riferimento ad un progetto organico sull'Irc. L'unica speranza viene identificata nell'avvio di un processo di recupero e di avvicinamento tra Chiesa locale e Irc, anche se l'apertura ad una rinnovata collaborazione potrà comportare tempi piuttosto lunghi.

In una domanda, che era stata rivolta solo agli Idr della scuola dell'infanzia paritaria, l'apertura al *dialogo interreligioso* viene considerata come una delle strategie principali per realizzare i principi ispiratori della riforma Moratti. Il confronto interculturale è an-

che indicato come uno dei punti di forza dell'Irc, anche se non occupa le prime posizioni. Di fronte alla presenza crescente nelle scuole di allievi appartenenti a religioni diverse dalla religione cristiana, anche se il fenomeno risulta più accentuato nelle statali, gli Idr delle statali e delle paritarie convengono nel considerare l'intercultura non come una difficoltà, piuttosto come una sfida da affrontare perché da tale confronto non può che derivare un miglioramento per l'Irc.

Nella loro prassi didattica, gli Idr di ambedue i sottocampioni fanno ricorso a una *plurimetodologia*, anche se tendenzialmente la preferenza rimane ancora ferma sul modello didattico di natura trasmissiva: infatti, il 70-90% pone l'accento sulla lezione frontale, anche se dichiara un orientamento in modo inequivocabile verso la lezione dialogata; il 55%-70% si serve del lavoro di gruppo, il 40-65% di collegamenti interdisciplinari e intorno al 50% delle attività di ricerca; c'è anche chi utilizza le visite culturali e i contatti con esperti/testimoni privilegiati, anche se si tratta di minoranze. Pertanto, la sfida più preoccupante si situa, ancora una volta, sul piano pedagogico didattico. È il lato più debole, non è infatti tanto evidente la consapevolezza della sua rilevanza, forse anche perché la condizione generale dell'Irc e dell'Idr viene oggi percepita più sicura e consolidata e dunque meno bisognosa di innovazione. Su questo piano si richiede di continuare lo sforzo in atto di profondo rinnovamento, in particolare dei metodi e modelli didattici, per rendere l'Irc capace di rispondere alle attese educative degli studenti, dei genitori e della società.

Anche sulla *valutazione* la prassi degli Idr delle statali converge con quella dei loro colleghi delle paritarie. Anzitutto si riscontra il ricorso a una pluralità dei strumenti, anche se la preferenza va alle prove oggettive e ai questionari che garantiscono una misurazione più oggettiva. Tra i diversi ordini e gradi di scuola le differenze sono dovute anche alla differenza di età e alla condizione degli allievi. In sostanza gli Idr rivelano una buona cultura della valutazione e una notevole professionalità anche sul piano concreto della pratica.

La più gran parte degli Idr valuta la loro esperienza scolastica *interessante e soddisfacente*. Come si è già detto sopra, le difficoltà sono soprattutto di carattere organizzativo-strutturale e non didattico; una minoranza lamenta due problemi nella relazione educativa con gli allievi: il disimpegno e la indisciplina. I rapporti con i colleghi e con il dirigente scolastico non presentano particolari problematiche. La maggior parte degli Idr, soprattutto delle statali, ritiene di essere almeno abbastanza sostenuta dai genitori, che tra la metà e i due terzi parlano almeno sufficientemente con i docenti dei

problemi educativi dei figli e che apprezzano l'incidenza dell'Irc sullo sviluppo dei figli. Il grado di collaborazione dei genitori si colloca tra abbastanza e poco, mentre gli Idr tengono almeno abbastanza conto dell'educazione familiare.

Fin dalla prima ricerca l'Irc è apparso una "disciplina in cammino". Per la verità un cammino non facile: la corsa alla disciplina partiva negli anni settanta da una lunga tradizione di estraneità alle mete e agli obiettivi della scuola. L'averli dichiaratamente fatti propri nel Concordato l'ha messa di fatto e realisticamente in corsa con la scuola. Da catechesi si è dovuto attrezzare per diventare disciplina scolastica; si è andata elaborando uno statuto disciplinare di tutto rispetto; per evitare il rischio di risultare "intrattenimento" si è data un apparato didattico credibile; ora che la scuola chiede maggiore attenzione alla persona dello studente, l'Irc si trova ancora a fare i conti con i programmi (o gli OSA) e deve liberarsi di qualche impostazione eccessivamente trasmissiva, magari fatta propria in buona fede per testimoniare la sua scelta "scolastica". Ma proprio queste annotazioni sottendono una prerogativa qualificante (e in ultima analisi vincente) dell'Irc e del suo insegnante: *disposti a "camminare"*, a confrontarsi con situazioni educative in rapido cambiamento, con notevole disponibilità al progetto scolastico.



insegnamento della religione cattolica: quale contributo culturale ed educativo per la convivenza civile in Italia ed Europa?

Prof. LUCA DIOATELLEVI - Docente di Sociologia a Roma 3
Collaboratore con vari uffici e iniziative della CEI

**Premessa:
approccio
all'interrogativo**

Il tema che mi è stato proposto rappresenta una sfida che si può esplicitare a partire da una mentalità molto legata alla dimensione empirica, come è quella che deriva dalla disciplina di cui mi occupo. In questo momento mi trovo di fronte agli insegnanti di Religione, che potremmo – in termini sociologici – considerare come i rappresentanti di una “azienda” che offre un “prodotto” che raccoglie circa il 90% di gradimento del suo pubblico, il che – empiricamente parlando – rappresenta un fenomeno non certo trascurabile e tanto meno un fenomeno che si possa spiegare con riferimento a una sorta di inerzia storica. Per questo ritengo che il mondo degli Idr vada avvicinato con grande rispetto, sia per gli esiti del loro lavoro (a cui si è appena fatto cenno), sia perché – dai dati a mia disposizione – ci troviamo di fronte ad un pubblico particolarmente colto, spesso dotato di più titoli accademici conseguiti in diversi contesti, quello delle Università Statali e quello delle Università Ecclesiastiche.

Anche per queste ragioni il titolo che hanno risulta impegnativo e rappresenta una sfida di tipo intellettuale, anche se non immediatamente di tipo pastorale (questo sarà un tema su cui dialogare insieme). Il tema proposto è “L'insegnamento della religione cattolica quale contributo educativo alla convivenza civile in Italia ed in Europa” e si può agevolmente mostrare come tre dei termini centrali in questa affermazione siano normalmente compresi come concetti univoci, e invece vadano drammaticamente compresi come variabili, cioè come indicatori che possono assumere valori diversi in riferimento ad assetti istituzionali e sociali molto diversi. È dentro questa diversità che noi possiamo comprendere la situazione di tensione nella quale, come sempre, si dà il confronto tra le istituzioni religiose e la scuola, nel vostro caso, o le altre istituzioni pubbliche in generale.

Vi è uno sforzo da fare – anche e soprattutto come cattolici – per comprendere quanto sia generico riferirsi “all'Europa” come se

parlassimo di qualcosa di omogeneo e quanto sia generico parlare di “civile” come se il contenuto di questo termine fosse chiaro e univoco. Allo stesso modo, nel parlare di religione, dobbiamo essere consapevoli che essa si può inserire in due scenari distinti, quello della qualità della vita civile e quello della convivenza sociale, nel contesto europeo, senza subire modificazioni particolari. Il tema avrebbe indubbiamente forti valenze storiografiche e meriterebbe un’analisi attenta del significato storico dei modelli culturali che sono stati elaborati nel corso del tempo e, in qualche modo, hanno influito sul processo di costruzione sociale delle istituzioni. Di fatto, però, io sono un sociologo e non uno storico ed i miei studi di filosofia risalgono a molti anni fa, per cui svolgerò una riflessione che si terrà prevalentemente sul piano dell’analisi empirica, pur nella consapevolezza che le “proporzioni” tra i diversi apporti culturali, cui ho appena fatto cenno, potrebbero essere diverse.

Alcune
considerazioni di
partenza sulla
presenza pubblica
della religione in
Europa oggi

Prenderò dunque le mosse da alcune considerazioni di partenza, che come sempre sono le più delicate, perché da esse dipende lo sviluppo del discorso: cercherò di mettere in evidenza come in Europa siano presenti almeno due modelli di comprensione – in età moderna – di cosa si intenda per *civile*, e di quale possa essere il ruolo pubblico della religione. In questo momento in Europa, e non solo (da almeno 20/25 anni), assistiamo ad un ritorno da protagonisti degli attori religiosi. Chi ha memoria diretta, o indiretta, degli anni 60/70 e delle culture dominanti in quel periodo, sa che le previsioni erano quelle di una scomparsa o marginalizzazione nello scenario sociale e più ancora in quello pubblico della capacità di protagonismo degli attori religiosi, noi in qualsiasi valutazione si dia di questo fenomeno, per dirla con i termini di uno dei maggiori sociologi della religione europei viventi (l’inglese James Beckford), osserviamo che la religione cala molto meno di quello che ci saremmo aspettati, e varia dalla capacità di influenza degli attori religiosi sui processi politici alla capacità del rallentamento del declino delle pratiche di partecipazione religiosa. In Europa, ed è davvero importante la consapevolezza della dimensione tipicamente geografica del ragionamento che vi sottopongo, noi osserviamo un’area nella quale questo fenomeno di ritorno di protagonismo sociale della religione è inatteso e praticamente contrastato. Questi sono i due elementi principali.

Se vogliamo cercare un evento simbolo di questa vicenda, possiamo senz’altro pensare alla controversia relativa alla menzione delle radici cristiane nel proemio del trattato costituzionale dell’Unione Europea. Le Chiese hanno fatto una certa scelta che non era assolutamente non ovvia, ma ha condotto alla sconfitta e così

noi non abbiamo una menzione delle radici cristiane. Di per sé la cosa non ha alcun significato scientifico: che l'Europa, come la conosciamo, sia impensabile senza la realtà del fatto cristiano risulta del tutto evidente, non vale nemmeno la pena di aprire una discussione. Ciò su cui vale la pena di riflettere è il faticoso assestarsi di un equilibrio culturale, giuridico ecc., per questo ha un suo valore simbolico la battaglia persa del riconoscimento esplicito del valore "fondante" delle radici cristiane per quanto riguarda l'identità dell'Unione Europea.

Voi sapete che all'inizio degli anni 60 ci fu un testo molto importante, uno dei testi più seri, scritto da un sociologo italiano sulle questioni religiose. Sabino Acquaviva teorizzò il tema della "eclissi del sacro" nella società industriale; alla fine degli anni '80 – molto onestamente – ha scritto un testo in cui – in buona sostanza – afferma: "Scusate, forse mi sono sbagliato, le questioni non andavano esattamente come allora mi sembrava andassero".

Chi si muove con autentica onestà intellettuale è pervaso da legittimo stupore nel vedere un riemergere della centralità sociale del sacro, mentre il contrasto e l'ostilità sono in carico alla responsabilità di tutti coloro che virtualmente cercano di limitare questo ritorno di protagonismo degli attori religiosi.

Due processi di
modernizzazione,
due tipi di spazio
pubblico

Va però rilevato come questo stupore e questa ostilità non siano significativamente presenti oltre Manica e oltre Atlantico: essi appartengono essenzialmente alla cultura dominante nelle classi colte dell'Europa continentale: Francia, Germania, Italia, Spagna e fino al mondo slavo. Le ragioni di tale fenomeno vanno ricercate essenzialmente nei tratti culturali dell'Illuminismo europeo-continentale che noi abbiamo conosciuto soprattutto nella forma che assunse in Francia, con tratti molto diversi da quelli che assunse nell'area anglofona (britannica e statunitense). Tutto questo, ovviamente, è avvenuto con una forte circolazione di idee e scambi culturali, tanto che – per esempio – non potremmo certamente ascrivere Kant alla corrente razionalista dell'Illuminismo europeo ed un pensatore come Hobbes che ha influito più sul pensiero continentale che su quello anglofono, ma questi sono dettagli che ci consentono di affermare – a grandi linee – che si riscontra una dimensione franco-renana nella nostra cultura e che è questa che ha portato alla mentalità in cui oggi ci troviamo a vivere.

Possiamo dunque fissare un primo punto fermo: esiste una zona della cultura della modernità, una variante del processo di modernizzazione, che vive male il contrasto e il ritorno del protagonismo culturale, sociale ed eventualmente pubblico degli attori religiosi, questa zona è l'Europa continentale. Si tratta di una conside-

razione di partenza che ovviamente gronda tutta una serie di presupposti non esplicitati, ma esplicitabili e condiziona lo svolgimento del ragionamento, che consiste in questo: non dobbiamo lasciarci sfuggire il fatto che ciò che noi chiamiamo “modernità”, ed in riferimento alla quale formuliamo idee e parametri sulla qualità della convivenza civile, rappresenta – per le ragioni storiche e culturali sopra ricordate – solo *una* delle due principali varianti della modernità. Ricordiamo che il punto di inizio della modernità (sul piano delle istituzioni civili) non è la Rivoluzione francese, ma innanzi tutto quella americana! In realtà noi disponiamo di *due* modelli per pensare la modernità e – in essa – il rapporto tra la religione e la sfera pubblica: quello franco-renano e quello di area anglofona.

Giova ricordare come tale differenza di prospettive non si riduca alle questioni politico-religiose, ma ne abbracci molte altre, di cui vorrei citare a titolo esemplificativo una di quelle dal maggiore significato euristico: quando – nell’Europa continentale – si parla di “pubblico” in genere lo si intende come coincidente con “statale”. Quando si parla di “scuola pubblica”, in genere, i più intendono “scuola di stato”. Giusto o sbagliato che sia, tale modo di intendere il “pubblico” è assolutamente estraneo – intraducibile – nel contesto culturale anglofono, in cui noi chiamiamo “stateless” quelle società che non conoscono uno Stato con la pretesa di essere un’organizzazione politica che intende “dare forma” a tutta la società. Lo Stato è costruito sociale, carico di meriti, ovviamente, che ha circa 300 anni di vita, nasce e si generalizza alla metà del 1600 con la fine della guerra dei 30 anni e finisce sostanzialmente alla metà degli anni 80 con l’accordo tra le due grandi super-potenze per il controllo a sorpresa dei reciproci arsenali. Chi legga oggi le grandi riflessioni sul diritto contemporaneo sa che lo stato non c’è più. Oggi chi scrive il compendio della dottrina sociale cattolica, riflette come se ancora questa grandezza esistesse, questo è un problema di archeologia culturale, la pretesa del monopolio della forza fisica legittima, che è lo Stato, con la capacità di regolare tutti gli ambiti della vita, può sopravvivere come nostalgia, ma recede continuamente, rispetto all’evoluzione, non solo della società in generale, ma degli istituti stessi del sistema politico.

Quindi la differenza tra le due culture, entrambe “moderne”, in ordine al rapporto tra religione e politica, rappresenta un aspetto di una più generale differenza, relativa al modo di intendere l’ordine sociale.

Ricordiamo, semplicemente in sintesi, due programmi che possono essere ben intesi come capaci di esplicitare le differenze tra i diversi approcci, essi sono, per quello che riguarda gli europeo-continentali, l’esito della guerra dei 30 anni (in cui perfino la religione dipende dalle opzioni di quella entità autonoma “assoluta”

che diviene lo Stato), dall'altro lato troviamo i principi sanciti dal primo emendamento (1791) della costituzione degli Stati Uniti, per cui non vi è nessuna Chiesa di Stato, ma ciascuna delle chiese esistenti ha pieno riconoscimento al pubblico esercizio della religione: senza di esso una società aperta, libera e democratica, non ha luogo.

Possiamo richiamare questi due paradigmi attraverso due sobrie citazioni di Rousseau e di De Toqueville, in cui si indicano due modi diversi di intendere la religione civile e il ruolo pubblico della religione.

Rousseau, alla fine del *Contratto sociale*, prescriveva una professione di fede «puramente civile, di cui il sovrano deve fissare gli articoli, non precisamente come dogmi di religione, ma come sentimenti di socialità senza dei quali è impossibile essere un buon cittadino e un suddito fedele. Senza poter obbligare nessuno a crederci, il sovrano può bandire dallo Stato chiunque non vi creda; può bandirlo non come empio, come insocievole, incapace di amare sinceramente le leggi, la giustizia e di immolare all'occorrenza la sua vita per il dovere»¹⁴. Le “religioni positive” sono ridotte a “inganno dei preti” e intese come qualcosa che può pure sopravvivere, ma con funzione derivata o subordinata ed eventualmente con un ruolo di supplenza, di tutto ciò che possa tenere insieme una società e disporla ad assecondare i dettami del sovrano. Sapete, ad esempio, che nelle nostre scuole superiori, con la riforma Gentile, era stato concepito un rapporto tra religione e filosofia di chiaro stampo hegeliano, per cui la filosofia iniziava dove la religione finiva (l'insegnamento della religione era riservato ai bambini, mentre per gli adolescenti era previsto l'insegnamento filosofico), perché il contenuto della religione sarebbe la filosofia stessa, ma la religione lo propone nella forma della “rappresentazione”, mentre la filosofia consente di capire, senza la necessità di rappresentare.

De Tocqueville non era cattolico, ma era un nobile europeo – francese – particolarmente innamorato della libertà ma soggettivamente affezionato all'*ancient regime*, che agli inizi dell'800 viene mandato negli Stati Uniti dalla Convenzione Nazionale Francese a studiare il sistema carcerario americano e si rende conto di trovarsi di fronte ad un Paese che funziona con modalità affatto diverse da quelle degli stati europei. Il suo famoso testo *La democrazia in America* testimonia tale stupore e per questo voglio riprenderne un passo paradigmatico. Egli scrive che «se si dà uno sguardo all'Europa del 1650, si rimane sbalorditi: ovunque regna ancora la monarchia assoluta sulle rovine delle libertà oligarchiche e feudali, [...] principi sconosciuti ai Paesi Europei, vengono proclamati nei deserti del nuovo mondo e divengono il simbolo futuro di un gran-

¹⁴ J.-J. ROUSSEAU, *Il contratto sociale*, Mursia, Torino 1974, p. 131.

de popolo, le più ardite teorie erano messe in pratica in quelle società apparentemente così modeste e di cui nessun uomo di Stato si sarebbe degnato di occuparsi. Là scaturiva dalla libera intelligenza, una legislazione senza precedenti, e questa libertà era frutto di due elementi che vi si vedevano, per la prima volta, in America fusi uno nell'altro e meravigliosamente combinati: lo spirito religioso e lo spirito di libertà. La religione vede nella libertà civile un nobile esercizio delle facoltà dell'uomo e nel mondo della politica un campo rimesso dal Creatore agli sforzi dell'intelligenza. Libera e potente nella sua sfera, soddisfatta del posto riservatole, la religione sa che il suo impero è meglio stabilito quanto più Essa regni con le proprie forze e domini senza altro aiuto sui cuori. La libertà, vede nella religione la compagna delle sue lotte e dei suoi trionfi, la culla della sua infanzia, la fonte divina dei suoi diritti»¹⁵.

Appare evidente come con Rousseau e De Tocqueville ci si trovi di fronte a due modelli completamente diversi, per cui dovremmo stare attenti a non intendere il concetto di modernità, l'idea del ruolo dello stato e dei rapporti tra religione e società civile, in termini "provincialisti" come se il modello di modernità franco-renano fosse l'unico possibile. È assolutamente evidente a tutti noi, che anche nel dibattito interecclesiale sulla religione civile, e anche nel dibattito pubblico di questi mesi sulle pubbliche prese di posizione del Card. Ruini e dei vescovi, si sono dette molte cose, che potremmo discuterne una per una, ma in generale ci si è mossi o ignorando o misconoscendo l'esistenza di queste due possibilità.

Ovviamente la riflessione su questi due modelli e su queste due esperienze storiche comporta due modelli completamente diversi di religione civile e di ruolo pubblico della religione, aprendo un discorso particolarmente delicato, di cui metteremo in luce un solo punto per ragioni di tempo. Nel modello francese della *laïcité*¹⁶ la religione occupa uno spazio residuale e si riduce – quando va bene – esclusivamente alla dimensione della libertà di coscienza. Nel modello americano la religione residua come diritto all'offerta e non solo come diritto alla domanda di un bene religioso: in questa prospettiva, insomma, non c'è libertà religiosa come libertà di coscienza quindi libertà di consumare beni religiosi senza che qualcuno abbia la concreta possibilità di produrre e distribuire beni religiosi: ecco anche perché nel nostro ordinamento si tende a riconoscere agli individui il diritto di consumare i beni religiosi, mentre li si guarda con sospetto quando organizzano per produrre questi

¹⁵ A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, Cappelli, Bologna 1971, p. 42.

¹⁶ Utilizziamo questa espressione in lingua transalpina perché quando parliamo di laicità facciamo, implicitamente, sempre riferimento al modello francese in quanto non esiste un concetto di *laïcité* come griglia e filtro che la ragione astratta impone alla religione nell'altro modello (quello anglo-americano).

stessi beni religiosi. Nel paradigma anglo-americano, non solo sono riconosciute queste due libertà, ma queste due libertà sono rafforzate dalla convinzione che un contesto civile, aperto e democratico, non esiste senza una densa matrice religiosa, che storicamente significa matrice cristiana.

Va detto anche che in questi due modelli, e chiudiamo questo punto, sono racchiuse due diverse forme di pensare, di istituzionalizzare il rapporto tra religione civile e religione di Chiesa. Nel modello rousseauiano religione civile e religione di Chiesa sono assolutamente alternative. Nel modello americano, il rapporto tra religione di Chiesa e religione civile non è alternativo, perché l'esistenza della religione civile, cioè di un insieme di riti e di valori che viene condiviso da tutti, è effetto dell'esistenza di molte tradizioni religiose in buona salute, capaci di essere differenti, di avere una propria autonomia organizzativa, di vivere liberamente, di convivere con mercato, democrazia e libertà di ricerca, e di farsi carico anche del fatto che una società esiste se i valori, gli orientamenti e i comportamenti individuali non sono lasciati al caso.

La resistenza che nella provincia culturale franco-tedesca si manifesta nei confronti di un ritorno di protagonismo della religione in questi ultimi 20-30 anni va compresa come una espressione della crisi di quello che noi chiamiamo il vecchio modello sociale europeo, basato su un certo stato sociale. Dunque noi osserviamo che nella crisi del modello sociale europeo c'è anche la resistenza cognitiva e la reazione pratica al ritorno di una presenza pubblica della religione, mentre niente di tutto questo ha luogo oltre manica e oltre Atlantico, come affermava anche il card. Ratzinger in un recente volumetto sulle radici dell'Europa, in cui mette a confronto il modello americano con i modelli europei, presentando quello statunitense come la interpretazione attuale più adeguata del principio gelasiano di distinzione tra il potere politico e quello religioso.

Ci verrebbe da dire: come mai i cristiani europei non si avvantaggiano di questo momento di crisi del modello sociale europeo di cui soffrono non solo la decrescente efficienza ma anche l'astio laicista? Probabilmente non se ne avvantaggiano perché sono in larghissima misura culturalmente dipendenti dalla filosofia politica europeo-continentale. Il vecchio principio del «*cuius regio eius et religio*» rappresenta il fondamento storico di monopoli locali che sono profondamente ostili alle religioni di minoranza, ma avvantaggiano le religioni maggioritarie. Le religioni maggioritarie sono quelle che costituiscono il grosso della presenza religiosa nei contesti europeo-continentali, per cui siamo figli di alcuni vantaggi collaterali guada-

gnati all'interno di questo sistema. Sarebbe utile in tal senso rileggere la *Dignitatis humane*, il decreto del Concilio Vaticano II che si incarica di ragionare su un tema che prima di tale decreto non apparteneva in modo tanto chiaro alla storia della Chiesa, cioè il tema della libertà di religione. Non è un caso che nell'elaborazione del documento conciliare entri per la prima volta tra gli autori uno statunitense, un gesuita precedentemente inquisito dal Sant'Uffizio proprio per alcune tesi sulla libertà religiosa. Quel testo esprime il rispetto delle altre religioni da parte di credenti non certo "tiepidi" secondo principi formali e sostanziali largamente alternativi a quelli dominanti nell'Europa continentale. Potremmo perciò dire che questa residua subalternità al modello franco-renano nel pensare la qualità della vita civile ed il ruolo pubblico della religione è anche indice di una non attenta ricezione degli stessi contributi del magistero del Concilio Vaticano II.

Tutto questo sarebbe molto interessante da sviluppare in riferimento all'insegnamento di Giovanni Paolo II e alludo in particolare a quello che in sociologia si chiama il "Paradigma di Assisi", ovvero la capacità delle religioni di diventare soggetto pubblico, non attraverso la certificazione dello Stato, ma attraverso il reciproco riconoscersi come religioni. Si tratta di una prospettiva assolutamente impensabile con i vecchi modelli di pensiero e costituisce un salto di paradigma all'interno della storia dell'ecumenismo che coinvolge sia i cattolici che i protestanti, con l'acquisizione di alcuni importanti principi, che tecnicamente vengono ricordati come: non obbligare / non impedire (che si rifà al principio della domanda e dell'offerta).

Un bilancio
provvisorio ed un
interrogativo
cruciale

A questo punto si pone una domanda cruciale: se noi ci troviamo in un contesto dove sopravvive lo Stato come pretesa del sistema politico di non fare un mestiere, ma alla fine fare tutti i mestieri, se noi stiamo in un contesto nel quale non abbiamo un pluralismo religioso, ma una larghissima e, assolutamente confermata, prevalenza principale di un attore religioso; a che ci serve ricordare che *in altri contesti* ha luogo un'interpretazione del ruolo pubblico da parte della religione, ovvero di una capacità della religione di concorrere alla qualità civile, migliore e "non laicista" rispetto a quanto avviene nella nostra porzione d'Europa?

Tutto questo ha senso di essere ricordato, perché con un'attenta riflessione analitica noi possiamo osservare che in determinate condizioni è possibile realizzare, anche in contesti più religiosamente e pluralisticamente ricchi e più statalisti, un contributo della religione alla qualità civile della convivenza, il che ovviamente ha riflessi rilevanti anche in ambito educativo.

Una possibile risposta (in generale): il caso italiano

Per proporre una risposta all'interrogativo di cui sopra, fisso prima sei criteri, poi li applico ad un problema di rilievo sociale, quindi lo applicheremo all'Irc nelle scuole statali. Vediamo quali sono le caratteristiche della presenza pubblica della religione non in un contesto francese, ma in un contesto statunitense.

- *Primo*: la religione ha una *presenza pubblica non opzionale*, si pensi per esempio alla celebrazione delle vittime dell'11 settembre: la presenza della religione non è una sorta di concessione da parte di qualche altro attore, ma è una presenza percepita assolutamente come ovvia, nel senso che andrebbe giustificata l'esclusione non l'inclusione. Ribadiamo il primo criterio: Presenza non opzionale della religione.
- *Secondo*: una *presenza non aconfessionale*, cioè non abbiamo presenti una sorta di religione delle religioni, alla Rousseau per cui si prendono tutte le religioni del mondo, si scelgono le quattro cose che non danno fastidio e quelle vengono considerate la "religione buona" e il resto si vedrà. No. Ad essere presenti sono le religioni reali e storiche, cioè quelle che effettivamente abbiamo a disposizione.
- *Terzo*: una *presenza non esclusiva*, cioè una presenza che non esclude la presenza di altre manifestazioni religiose, cosa importantissima.
- *Quarto*: Una *presenza non irresponsabile*, nel senso che l'esercizio di un ruolo pubblico da parte della religione (cioè un ruolo immediato, non mediato dallo stato) richiede alla religione un'assunzione di responsabilità. Esiste un capitolo straordinariamente interessante del dibattito canonistico sul titolo di proprietà delle Chiese cattoliche, delle parrocchie cattoliche alla fine dell'800 negli Stati Uniti, per salvaguardare il principio di un possesso immobile da parte della Chiesa, non irresponsabile come era persino nei sistemi laicisti europei, liberissimo, però responsabile.
- *Quinto*: *capace di agire una competizione*: un parlare che sia NO/SI e non un silenzio fatto di relazioni dietro le quinte, ma un NO/SI che - per esempio - il cardinale di Chicago e il Presidente Clinton, oppure Kennedy e l'Arcivescovo di Baltimora, si scambiano pubblicamente.
- *Sesto*: *capace di generare una religione civile*, capace a sua volta di supportare e di concorrere alla produzione di quei valori che servono per il funzionamento di una democrazia e più in generale della società aperta.

Un esempio interessante che può essere considerato come un primo "banco di prova" di questi principi è una delle questioni più controverse nel nostro pensare al ruolo pubblico della religione in questo Paese, che è l'8 per 1000, che in qualche modo tocca punti

dolenti ancora più dell'istituto dell'Irc. L'8 per 1000 non è opzionale, nel senso che comunque quella quota di reddito viene preventivamente destinata a certe finalità, a differenza di quanto avviene con la tassa ecclesiastica tedesca (che viene prelevata solo a chi dichiara di volerla destinare ad una determinata confessione religiosa).

Possiamo applicare all'insegnamento della religione cattolica i criteri 1-2-3-4 e osservare che è un insegnamento curricolare e non opzionale, osservare che è un insegnamento sottratto alla lusinga della aconfessionalità, a differenza del modello francese e seguendo più il modello americano: non è che è l'idea di religione che ci interessa, ma è il concreto vissuto religioso che può avere una funzione culturale e formativa. E questo è rappresentato da persone colte che condividono il cammino di una comunità, ovviamente non prive di altri requisiti. Nulla vieta – e ben venga – un eventuale insegnamento di storia della religione o altra disciplina aconfessionale, ma senza nulla togliere al ruolo culturale dell'Irc. Quindi l'insegnamento della religione cattolica non è opzionale, aconfessionale, esclusivo e non è irresponsabile. Certo possiamo dire che gli standard che la Chiesa cattolica si applica nella selezione, nella formazione, nell'aggiornamento del personale, potrebbero anche essere più rigorosi e trasparenti.

Possiamo vedere che nel manifestarsi concreto di alcuni degli effetti dell'ultimo concordato, noi abbiamo già istituzionalizzato delle condizioni che ben si prestano a realizzare un ruolo positivo di concorso della religione cattolica alla qualità civile in Italia e in Europa. Tutto questo è meglio apprezzato se noi comprendiamo che tanto le nostalgie laiciste quanto le nostalgie della cristianità appartengono ai sogni di un vecchio modello sociale europeo.

Tutto questo ha anche un legame con la preparazione al Convegno ecclesiale di Verona: se voi leggete il numero 15, ed in particolare le ultime due parti, dello *strumento preparatorio*, vedete che ci sono poste delle domande. Praticamente due terzi delle domande che sono poste lì riguardano qualche aspetto dei temi che noi oggi abbiamo affrontato. In particolare i punti «d» ed «e» ci chiedono: come noi ci facciamo carico del bisogno di abitabilità del contesto sociale nel quale viviamo, come ne facciamo crescere inoltre la qualità civile? L'Irc nelle scuole statali italiane, ci pare di poter dire (anche se si tratta di una risposta in termini molto generali), è sulla strada giusta e, anzi, presenta degli elementi di anticipazione rispetto ad altri istituti del nostro vecchio modello sociale europeo, per esempio rispetto all'insegnamento della religione come avviene in altre aree francofone e tedesche. Dobbiamo solo fare attenzione al fatto che neppure gli stessi numeri del largo consenso che voi ottenete ci garantiscono rispetto alla qualità dell'offerta.

Il Concilio ha insegnato che l'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà. La dinamica è quella propria di una libertà adulta che dialoga con libertà adulte. Libertà e coscienza sono evidentemente misure immanenti ad una comunicazione umanamente ed evangelicamente, che non si escludono ed anzi storicamente appaiono in grado di controllarsi e sostenersi reciprocamente, cosa di cui ci accorgiamo allargando appena un poco il nostro orizzonte culturale ordinario.

Già conformarci a queste misure è un'impresa ardua e di fatto non intraprendibile senza i doni dello Spirito. Almeno, empiricamente parlando, non sbagliremmo se dicessimo che tutto questo valorizzare la libertà e la coscienza è in un certo senso più facile in contesti caratterizzati da pluralismo religioso e da un sistema politico non-in-forma-di-Stato; vivere e servire libertà e coscienze è la condizione di tutta la Chiesa italiana oggi, non solo degli Idr, e occorre farlo senza violenza e senza furbizia.

Voi vivete una delle forme più esposte di tale testimonianza, perché siete Idr in una scuola statale, fate un lavoro non impossibile ma molto difficile. Se fate bene il vostro lavoro e, questo mi premeva dirvi, parlando in vista di Verona, la vostra ricerca può servire una cultura più matura della libertà di coscienza, ed allo stesso tempo può rendere un grande servizio a tutta la Chiesa insegnandole qualche strada di testimonianza. Non stupiamoci e non stupitevi, qualora questa ricerca vi e ci conducesse ad approdi imprevisi. Scriveva Sant'Agostino nelle *Confessioni* che il nostro Dio, che è persona libera, potrebbe giungere a chiederci, oggi, persino qualcosa che fino a ieri ci ha vietato. Con questo spirito, e in modo assolutamente interessato, io vi auguro buon lavoro qui, e verso Verona.



er non concludere...

Mons. GIOSUÈ TOSONI

Responsabile del Servizio Nazionale IRC della CEI

Volevamo trovarci senza grosse attese di carattere pedagogico e normativo, solo per la gioia di trovarci. Per questo è stata proposta la forma del Meeting, che ha riunito a Roma ben 700 Idr: un mezzo miracolo!

Ci siamo ascoltati.

Abbiamo ascoltato il rappresentante del Miur, perché gli Idr fanno parte di questo ministero e la scuola li riguarda a pieno titolo.

Abbiamo ascoltato il segretario generale della Cei perché la Cei rappresenta le nostre chiese locali nelle quali gli Idr sono inseriti, e non come spettatori.

Siamo entrati nel cammino che porta al Convegno di Verona, per dirci ed essere con maggior coraggio "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo", per noi del mondo della scuola, ben s'intende: lo abbiamo fatto anche con la presentazione, in anteprima, di alcune esperienze significative, per arrivare a Verona con altre esperienze, elaborate lungo l'anno scolastico 2005-2006 (sulla base di modalità presentate agli Uffici scuola delle singole diocesi).

Abbiamo verificato che l'Irc, seppure con il rischio di rimanere una semplice riga del registro scolastico, è parte viva della scuola e insegnare religione cattolica continua ad essere considerato un servizio di grande rilievo, svolto con una sempre maggiore competenza e soddisfazione dai rispettivi insegnanti, nonostante le difficoltà di organizzazione che ancora incontra, come ha ben messo in evidenza la ricerca "Una disciplina in evoluzione". Lo stato giuridico raggiunto potrà garantire ulteriormente sia la validità dell'Irc che l'operato degli Idr.

Siamo quindi invitati a guardare avanti, su tre direttrici, innanzitutto.

Sulla direttrice delle motivazioni. Senza il gusto di fare una certa cosa, oltre la responsabilità che essa necessariamente comporta, si corre il rischio di farla male o tanto per fare, quando invece potrebbe essere di giovamento per coloro ai quali essa viene rivolta e di gratificazione personale. Il Vangelo di alcune domeniche fa ci aiuta a capire. Alla fine di una giornata di lavoro, secondo quella parabola raccontata da Gesù, tutti sono stati pagati allo stesso modo, anche quelli che avevano sopportato la fatica del lavoro per tutto il giorno. Guai perdere l'atteggiamento degli operai dell'ultima ora che, senza basarsi sui loro meriti, scoprono che chi paga, il Si-

gnore, paga con generosità, riconoscendo l'importanza del lavoro ma prima di tutto valorizzando le persone che ha davanti, le loro esigenze e responsabilità, in fondo mettendo in bella evidenza che ciò che conta è la comunione fra le persone. La scuola è una comunità di persone, non una mera trasmissione di saperi, un luogo privilegiato in cui si maturano atteggiamenti di incontro e di collaborazione fra le persone, ci si educa alla "convivenza civile".

Sulla direttrice di una elaborazione dell'Irc che, nel rispetto del proprio statuto epistemologico, sia sempre più rispondente alle attuali domande dei ragazzi e delle loro famiglie. Nel DNA della religione cristiana c'è scritto, del resto, che la benevolenza del Padre è per la dignità di ogni persona, soprattutto quando queste vivono il tempo, bello e complicato, della propria maturazione. Preoccupazione civile e dimensione religiosa si integrano per un apprendimento che favorisca la costruzione di personalità responsabili e coraggiose. Le difficoltà di carattere organizzativo possono trovare qui la spinta per essere risolte o, perlomeno, per scoprire una ragione per essere meglio sopportate. L'appartenenza di alcuni ragazzi ad altre religioni, o senza un riferimento religioso esplicito, non dovrebbe fare problema, perché l'Irc ha un risvolto culturale e pedagogico-didattico valido per tutti i ragazzi, anzi potrebbe risultare ancora più fruttuoso se ad avvalersene ci fossero tutti i ragazzi di una classe.

Sulla direttrice dell'appartenenza ecclesiale. C'è stato un tempo in cui si pensava che fosse un limite questo. È invece un'opportunità che altri insegnanti non hanno e non possono avere. La fede infatti ha una forza unitiva, nella persona e fra le persone, unica e insostituibile. Non è quindi un obbligo ulteriore ma un'opportunità ulteriore, quel di più che riesce a dare tono e significato a tutto quello che facciamo. Come osservava mons. Betori, gli Idr perderebbero molto senza un'appartenenza esplicita alla loro chiesa ed anche la chiesa perderebbe molto senza la presenza attiva degli Idr. Non per un rapporto preferenziale ma per un rapporto di ampia collaborazione, che per gli Idr significa far parte viva della pastorale scolastica di una parrocchia, di una diocesi.

Un'ultima annotazione. Abbiamo partecipato al primo Meeting degli Idr, proprio il primo: senza grandi pretese; calato dall'alto; eppure molto partecipato. Vuol dire che era da tanto tempo atteso. Il secondo, che certamente ci sarà, sarà diverso, sarà preparato in periferia, da parte delle varie regioni, coinvolgendo direttamente gli Idr, la Cei farà da sponda per tante evenienze, anche economiche. Ma ci vuole un altro Meeting, non per distinguersi ma per esserci: e oggi non si è se non ci si racconta e noi vogliamo raccontarci. Abbiamo messo in moto una macchina, bella e grande ma da troppo tempo

ferma nel garage. Ci rivedremo quindi, non fra dieci anni, per dirci tante cose. Nel frattempo queste “tante cose” vanno portate nelle scuole, nelle nostre comunità, partecipando alle varie iniziative ed associazioni di categoria, e per categoria intendo non quella degli Idr ma quella degli insegnanti cattolici tout court, in particolare l’Aimc e l’Uciim. A proposito, siamo grati all’Aimc e all’Uciim che hanno accolto la nostra richiesta di aggiungere alle file dei loro insegnanti “comandati” due (rispettivamente uno dell’Aimc e uno dell’Uciim) a disposizione dell’Irc. Possiamo valorizzare quest’anno la disponibilità del prof. Andrea Porcarelli, che già avete avuto modo di vedere all’opera: si curerà della formazione e dei collegamenti fra diocesi e regioni.

Un grazie a tutti coloro che hanno preparato e partecipato a questo primo Meeting, ad iniziare da voi che siete qui presenti in rappresentanza delle vostre diocesi. La preparazione remota viene da molto lontano: sono tante le persone ed autorità che fin dal 1984 si sono date da fare con dedizione e coraggio, senza dimenticare ovviamente la testimonianza di ottimi Idr che sul campo hanno saputo dire bene dell’Irc. La preparazione prossima è quasi tutta qui presente.

Arrivederci allora.

Il prossimo appuntamento di un certo rilievo è per il Corso dei formatori dei formatori che si svolgerà ad Assisi dal 6 al 9 novembre prossimo. Guardando un po’ più lontano, è in preparazione un simposio europeo sull’Ir, per il marzo 2007, qui a Roma.

A nome di tutti i collaboratori del Servizio Irc e del Servizio per il Progetto culturale con cui abbiamo ideato e proposto questo Meeting, ancora grazie, arrivederci e buon lavoro.



Documenti

- Programma
- Saluto di Sua Santità Benedetto XVI ai partecipanti al Meeting
- Omelia di S. E. Mons. Giuseppe Betori alla celebrazione eucaristica del 9 ottobre 2005
- Slide di presentazione delle Testimonianze
- Materiali di riflessione alla preghiera a cura della prof.ssa Paola Buttignol
- Osa dell'Irc per il secondo ciclo
- Discorso di S. Em. Card. Camillo Ruini in occasione della firma degli OSA
- Discorso del Ministro Letizia Moratti in occasione della firma degli OSA



Venerdì 7 ottobre 2005

ore 18.00 Arrivo e sistemazione
Accoglienza
Apertura degli stand
Cena

Sabato 8 ottobre 2005

ore 9.30 Preghiera di apertura

ore 9.45 Saluto di S.E. Mons. Giuseppe Betori
L'insegnante di religione cattolica, risorsa per la società e per la Chiesa

ore 10.30 Saluto della Dott.ssa Letizia Moratti
L'insegnamento della religione cattolica, contributo alla formazione educativa e culturale dell'alunno

ore 11.00 Testimonianze
La dimensione educativa nei seguenti ambiti: la vita affettiva, il lavoro e il tempo libero, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza
A cura delle Regioni

ore 12.00 *Verso il Convegno di Verona: gli Idr testimoni di Gesù*
Risorto nella scuola
S.E. Mons. Cataldo Naro

Dibattito

ore 13.00 Pranzo

ore 15.30 *Gli Idr a venti anni dalla revisione del Concordato e dall'Intesa*
Presentazione della III Indagine: *Una disciplina in evoluzione*
Don Zelindo Trenti

ore 16.00 *L'Insegnamento della religione cattolica:
quale contributo culturale ed educativo per la convivenza
civile in Italia ed in Europa?*
Prof. Luca Diotallevi

Dibattito

ore 17.30 *Comunicazioni operative per la partecipazione degli
Insegnanti di Religione Cattolica al Convegno di Verona*
A cura di Mons. Giosuè Tosoni e Dott. Vittorio Sozzi

ore 18.15 Preghiera della sera

ore 19.30 Cena

ore 21.00 Basilica di S. Sabina all'Aventino
Conversazione retta da Mons. Crispino Valenziano

Domenica 9 ottobre 2005

ore 9.30 Celebrazione eucaristica presso la Chiesa di S. Spirito
in Sassia
Rientro in Hotel e pranzo

S

Saluto del Santo Padre Benedetto XVI - Angelus

Piazza San Pietro - Domenica 9 ottobre 2005

Saluto i pellegrini di lingua italiana, in particolare gli insegnanti di religione cattolica provenienti da tutta Italia, che hanno tenuto in questi giorni il loro primo incontro nazionale. Cari amici, il vostro impegno nella scuola è un prezioso contributo alla formazione delle nuove generazioni e alla loro maturazione nella conoscenza della tradizione e della cultura cattolica, nella consapevolezza delle responsabilità personali e nell'adesione ai valori della convivenza civile. Per questo vi ricordo nella preghiera e vi auguro buon lavoro.



melia [Is 25,6-10a; Sal 22; Fil 4,12-14.19-20; Mt 22,1-14]

S. E. Mons. GIUSEPPE BETORI

Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana

XXVIII domenica del tempo ordinario, anno A
Chiesa di S. Spirito in Sassia, Roma - 9 ottobre 2005
1° Meeting degli insegnanti di religione cattolica

1. «Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto». Su questo orizzonte di salvezza universale si è aperta la prima lettura di questa liturgia della parola. Ma su una forte esigenza di una precisa identità si è chiusa la pagina del vangelo appena proclamata: «Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale?». Un vangelo che anch'esso, tuttavia, aveva ribadito la vocazione universale alla salvezza nell'immagine di quelli raccolti «ai crocicchi delle strade... buoni e cattivi», tutti chiamati a riempire la sala del banchetto preparato dal re.

Apertura all'universalità e richiamo alla identità sono al centro dell'odierna celebrazione, ma sono anche dimensioni che qualificano la vostra esperienza di insegnanti di religione cattolica nella scuola. Il vostro è infatti un servizio mediante il quale la fede cristiana si fa presente nella vita di tanti fanciulli, ragazzi e giovani senza fare differenza tra loro, credenti e non credenti, per mostrare a tutti il volto di un Dio che tutti ama e che tutti vuole salvi. Al tempo stesso il vostro servizio vuole anche sollecitare una scelta, da fare per la prima volta o da approfondire, grazie a una più chiara consapevolezza del Vangelo e della sua pertinenza per la vita di ogni uomo e di ogni donna.

2. Il banchetto che Isaia annuncia e di cui narra la parabola di Gesù, in quanto espressione di convivialità, è l'immagine di come la proposta di Dio all'uomo sia un dono di gioia e di festa. Esso è figura di un'umanità riconciliata, oltre le tante frammentazioni personali e sociali.

Forse mai come oggi l'umanità – almeno quella dei popoli dell'occidente – sperimenta la fatica di dover ricomporre ogni giorno l'esperienza di vita dei singoli e delle collettività. La frammentazione si manifesta a livello profondo, nei recessi della psiche gravata da troppi desideri contrastanti; a livello di relazioni interpersonali, soprattutto nella crisi ricorrente dei vincoli matrimoniali; come pure a livello pubblico, nella conflittualità che ostacola la ricerca condivisa del bene comune di un popolo e dello sviluppo nella giustizia di tutti i popoli.

Invitandoci al suo banchetto Dio ci dice che nell'incontro con lui ci sono donate le ragioni e le risorse per ritrovare l'unità della

nostra persona e la comunione tra noi. Anche in questo ambito di servizio alla ricomposizione del significato unitario dell'esistenza e all'armonia sociale, tra le crescenti diversità culturali e religiose, si colloca il vostro ruolo di insegnanti di religione.

3. Il nostro, il vostro non è però un appello volontaristico all'identità e all'incontro. Il banchetto sul monte di cui ci parla Isaia è infatti il compimento di un altro banchetto, consumato anch'esso su un monte, quel pasto di comunione, nel segno del sangue, che in Esodo 24 fonda ed esprime l'alleanza tra Dio e il suo popolo. Nell'immagine che ora il profeta ripropone c'è il messaggio della fedeltà di Dio alla sua promessa. Quell'alleanza, allora stipulata, per il Signore non è mai venuta meno; e se l'uomo può essersi allontanato da lui, disperso in mille popoli, egli tuttavia resta fedele. Questa fedeltà di Dio è il fondamento della speranza cristiana, una virtù teologale, cioè un dono prima ancora che un atteggiamento.

Anche qui, come docenti e quindi come educatori, voi insegnanti di religione cattolica trovate una risorsa decisiva per il vostro compito. Di fronte alle nuove generazioni che soffrono quella chiusura di orizzonti che caratterizza il nostro tempo – che volendo fare a meno di Dio si è negato spazi di futuro –, il vostro proporre e argomentare le ragioni della speranza cristiana diventa un'azione di vera liberazione dell'umano che è in ogni fanciullo, ragazzo e giovane.

Noi sappiamo e a tutti testimoniamo che la radice di questa speranza sta nel sangue del Crocifisso risorto da morte. In lui il Padre ha eliminato «la morte per sempre». Senza questo deciso riferimento cristologico è facile scivolare in un moralismo valoriale. Per questo il vangelo si premura di precisare che il banchetto della convivialità umana ha la sua ragione nelle nozze del figlio del re. Il Figlio di Dio che celebra le sue nozze con l'umanità è la fonte della festa e della gioia che vincono le ombre della morte. Nessun annuncio e nessuna onesta presentazione dell'evento e della fede cristiana può prescindere da questa centralità di Cristo.

4. È infatti la sua vittoria sulla morte che rompe il velo. È il velo del tempio che viene squarciato per restituire una diretta comunicazione tra Dio e l'umanità. Ma è anche, come allude la prima lettura quel «velo che copriva la faccia di tutti i popoli», simbolo della esperienza di sofferenza, di lutto, di lacrime che accompagnano la condizione umana; ovvero, anche, il velo di quella incomprendimento che, come dice san Paolo nella seconda lettera ai Corinzi, impedisce di cogliere il senso della parola di Dio perché è «steso sul cuore».

Di nuovo, mi sembra, veniamo a toccare prospettive che incrociano la vostra presenza nella scuola al servizio della corretta presentazione e della testimonianza del vangelo. Non è forse vostro compito quello di concorrere a togliere il velo della non conoscenza

delle cose di Dio? a sollevare il peso della fatica quotidiana del vivere dei vostri discepoli? a dire come, in Gesù Cristo, ci è dato di contemplare, senza veli, il volto stesso di Dio, colui che ognuno cerca anche senza saperlo? In questa figura di disvelamento della conoscenza e di sollievo del peso ci è offerta un'immagine efficace del senso del compito educativo.

5. Da ultimo non possiamo però dimenticare che la pagina evangelica ci ricorda come l'offerta di Dio attenda un'accoglienza responsabile, una scelta da cui scaturisca una nuova identità. L'invito del re è per tutti, ma entrare nella sala del banchetto non è possibile per quanti non vivono la libertà delle relazioni interpersonali, sono invece schiavi del rapporto con le cose e, per il possesso di esse, sono pronti a negare gli altri, fino ad uccidere: «Costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero».

L'invito però non si restringe; la volontà di comunione del re se possibile si allarga, raggiunge tutti coloro che vengono trovati dalla chiamata dei suoi servi. E in questo già emerge una nostra responsabilità perché la chiamata trovi tutti, li scovi dagli angoli bui delle strade in cui si sono perduti. La scuola può anche rappresentare uno di quei crocicchi in cui le strade della vita dei singoli si intersecano ed è più facile l'incontro. Qui la testimonianza dell'appello del re deve sempre poter risuonare con serena oggettività e con convinta audacia.

Ma anche questo non basta. La severa prospettiva del giudizio incombe non solo su chi rifiuta di accogliere la chiamata, ma anche su chi avendola accolta non si decide però nel determinare su di essa la propria identità, non indossa la veste delle nozze. Non basta dunque educare alla conoscenza; occorre anche educare alla scelta, facendo emergere le risorse morali che la chiamata di Dio dona e invitando a una coerenza di comportamento. In questo diventa decisivo poter incontrare una comunità in cui condividere l'esperienza fraterna della fede.

È la comunità che celebra l'Eucaristia, memoria e presenza del dono sacrificale di Cristo Signore. Questa Eucaristia noi oggi stiamo celebrando, come ogni domenica, il giorno del Signore, perché in essa riconosciamo la fonte e il culmine della nostra esperienza cristiana. Da essa sappiamo di poter attingere quella «ricchezza» di cui Dio, come ci ha ricordato san Paolo, ci vuole colmare, «con magnificenza in Cristo Gesù».



Sfide di presentazione: Testimonianze del Meeting



Testimonianze

La dimensione educativa nei seguenti ambiti: la vita affettiva, il lavoro e il tempo libero, la fragilità umana, la tradizione, la cittadinanza

A cura delle Regioni

Coord. della presentazione prof Andrea Porcarelli

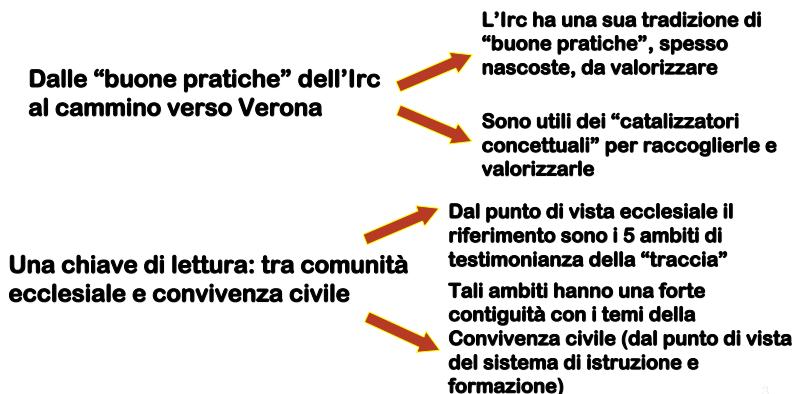


Saper cogliere le sfide educative: un punto di attenzione

“Nel tramonto di un’epoca segnata da forti conflittualità ideologiche, emerge un quadro culturale e antropologico inedito, segnato da forti ambivalenze e da un’esperienza frammentata e dispersa. Nulla appare veramente stabile, solido, definitivo” (TdGR, 1)



Lo spirito di queste testimonianze



Alcune esperienze educative a scopo esemplificativo





Vita affettiva

Sfida:
far emergere la “plausibilità umana” della proposta cristiana

Esperienza:
*Educazione alla sessualità come educazione alla
adolescenza e alla bellezza*

**Diocesi di Padova - Docente referente: Prof.
Stefano Pavarin**

8



Il lavoro e la festa

Sfida:
Sottolineare la necessità di una umanizzazione
del lavoro e di una santificazione della festa

Esperienza:
Christmas in Blues (concerto di Natale)

**Diocesi di Avellino - Docente referente: Prof. Gilda
Guerriero**

8



La fragilità umana

Sfida:

oltre alle “fragilità materiali” di cui è facile che ci si prenda cura, far emergere la necessità di farsi carico delle “fragilità spirituali”



Tradizione

Sfida:

richiamare le nostre “radici”, mostrarne la rilevanza culturale e sociale, anche in dialogo con i mezzi di comunicazione di massa

Esperienza:

Un dialogo possibile? I giovani a confronto con due “grandi” del Novecento: Giovanni Paolo II e Mario Luzi

Diocesi di Pesaro - Docente referente: Prof. Elvira Frulli



Cittadinanza

Sfida:

far emergere la dimensione spirituale e virtualmente religiosa della convivenza sociale e civile: al di là di un laicismo troppo invasivo

Esperienza:

Con lo sguardo di Francesco

Diocesi di Pesaro - Docente referente: Prof. Marco de Carolis

9



Cittadinanza (segue)

Esperienza:

Sviluppo sostenibile . Il sogno della vita

Diocesi di Treviso - Docente referente: Prof. Paolo Barbiero

Esperienza:

Incontriamoci nel mondo. Il linguaggio culturale della fede e della legalità tra i banchi di scuola

Diocesi di Palermo - Docente referente: Prof. Nicolò Mannino



Le slide delle esperienze presentate al meeting

11



Cantico dei Cantici

Roma, 8 ottobre 2005

Progetto pluri/interdisciplinare di *Media Education*
in una sezione scolastica **Vescovana** – PD -

“Educazione alla sessualità”

come

**“Educazione all’adolescenza
e alla bellezza”**

Prof. Stefano Pavarin

12



Motivazioni

- Lo sviluppo sessuale come componente della adolescenza
- Le “fonti” culturali e comportamentali dei ragazzi hanno un valore determinante sul piano cognitivo, emotivo e relazionale, a volte deformante...
- Le informazioni frammentarie, cui l’adolescente del nostro ambiente è sottoposto, sono fonte di sofferenze, di solito “taciute”, e di “ansie” sulla vita presente e futura

13



Destinatari

17 alunni di “**terza media**” di un piccolo paese della Bassa Padovana - Vescovana (1500 ab.) – ... al culmine di un percorso formativo nella scuola ...

(lettura della situazione)

- difficoltà di esprimere e comunicare il sé
- resistenza al dialogo, poca disponibilità a mettersi in gioco...
- difficoltà a lavorare in gruppo,
- poca collaborazione con i docenti ...

14



Obiettivi educativi-formativi

- Migliorare la comprensione di **sé** e degli **altri**
(DIMENSIONE EMPATICA)
- Avere **informazioni** chiare sulle tematiche della vita della persona in ordine alla propria sessualità ed affettività
(DIMENSIONE INFORMATIVA)
- Favorire **il dialogo** genitori e figli
(DIMENSIONE PARTECIPATIVA)
- Approfondire la **collaborazione** scuola e famiglia
(DIMENSIONE SOCIALE)

15



Convinzione di fondo

... che la **PROMOZIONE DELLA PERSONA**
non vada disgiunta da una
PROMOZIONE CULTURALE
non semplicemente legata alla **nozione**,
ma aperta...
alle problematiche attuali,
a un contesto educativo
(genitori, educatori, docenti, alunni),
a modelli comunicativi realmente presenti nei
ragazzi... (**mass-media**> pervasività!)

16



Aree disciplinari

Educazione linguistica espressiva
(letteratura, diari, stampa)

Scienze naturali
(riproduzione ed evoluzione)

Educazione musicale
(la musica come interpretazione dei sentimenti)

Educazione artistica (il ritratto, le mani...)

Educazione fisica
(corpo e movimento nel gioco e nella danza)

Religione
(Gesù-PERSONA=l' Amore a Dio e all'uomo)

17



Metodo

- Accostamento ad un "testo letterario"
- **Cantico dei Cantici** -

... con le opere letterarie

... con le opere artistiche

... con la musica

in linea di massima

'900

... e testi, immagini e musiche
come "simboli" o "metafore",
come elementi logici strutturali di un sistema
epistemologico che fa parlare l'esperienza più
profonda dell'umano...

18



Valore + dell'irc?

Lavorare contro il **pregiudizio** che “solo ciò che è visibile sia rappresentabile”

Lavorare per cogliere il “senso” della realtà... dal “testo” al “significato del testo”, dal visibile all'invisibile: **GESÙ**= il paradosso ermeneutico “la PAROLA che si è fatta CARNE”

Il paradigma ermeneutico come **criterio di orientamento** per l'uomo di oggi che si trova in una situazione di equilibrio instabile fra il limite della sua natura e l'apertura della trascendenza

19



Tempi previsti

Gennaio - Giugno 2001

(UdA=lunga)

Prova di esame finale di licenza
media (> personalizzazione!)

Ore curricolari e presenze
settimanali delle singole discipline
(tempo strutturato e flessibile)

20



Obiettivi finali

Sapersi orientare leggendo un “testo” – *Ct* – all’interno di una ricerca letteraria e artistica del periodo del ‘900

Saper prendere consapevolezza della propria esperienza personale - a livello di **corpo, sentimenti ed atteggiamenti/affetti** - per riuscire ad esprimerla e a comunicarla

Saper creare un ipertesto per un approccio interdisciplinare e la personalizzazione di un percorso educativo... con l’uso del computer

21



Problematiche=sfide!

Questione epistemologica

è possibile rappresentare l’INVISIBILE?
(parola/immagine/suono e l’esperienza religiosa)

Questione metodologica:

come far parlare l’esperienza dei ragazzi di fronte a un “testo *vecchio*”?
(testo e contesto – parola e immagine)

Questione educativa:

l’educazione alla sessualità come educazione all’adolescenza orientata al valore della **bellezza**
(*Quale bellezza salverà il mondo?* Lettera pastorale 1999/2000 Card. C.M. Martini)

22



IV Convegno Ecclesiale Nazionale Vr_06

- ... superficiale **emozionalismo** e **verità delle relazioni**...
- **L'identità e la complementarità sessuale, l'educazione dei sentimenti, la maternità/paternità, la famiglia** e ... la dimensione affettiva delle **relazioni sociali**, ... le varie **forme di rappresentazione pubblica** degli affetti hanno un grande bisogno di aprirsi alla speranza e quindi alla **ricchezza della relazione, alla costruttività della generazione** e del legame tra generazioni.

(Traccia di riflessione, Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo)

Per la riflessione e il confronto

- **COME integrare** in modo autentico gli affetti nell'UNITÀ dell'esperienza razionale e morale?
- **Quale considerazione** ha nella COMUNITÀ CRISTIANA l'educazione a una **vita affettiva secondo lo Spirito**?
- **COME aiutare** a formulare un **GIUDIZIO** culturale e morale sulla mentalità corrente a riguardo della vita sessuale e sentimentale?
- Di quali aiuti ha bisogno la FAMIGLIA per tenere desta **la fedeltà alla sua vocazione**?

23



Progetto del Liceo Scientifico "G. Marconi"

PRIMO MEETING NAZIONALE IRC – Roma 8 Ottobre 2005

CON LO SGUARDO DI FRANCESCO

Docenti: De Carolis Marco - Sr. Maristella Smiljanka Palac

24



Dal Convegno Ecclesiale di Verona

Una Chiesa che annuncia il Vangelo della Speranza e che testimonia Gesù ha bisogno di momenti in cui i nostri giovani si sentano protagonisti e di luoghi resi vivi dalla presenza del Risorto.

Dalla Traccia di riflessione:

“La testimonianza non narra solo il contenuto della speranza cristiana, ma indica anche il cammino che porta a riconquistarla. La speranza, oggi come ieri, si comunica attraverso un “racconto”, nel quale il testimone dice come si è lasciato plasmare dall’incontro con il Risorto, come questo incontro riempie la sua vita e come, giorno dopo giorno, si diventa credente cristiano.” (n.10)

25



Dal Bando Regionale

L.R. 63/95 “Provvedimenti a favore delle scuole marchigiane e della società civile per contribuire allo sviluppo della coscienza civile, costituzionale e democratica nella lotta contro la criminalità organizzata e i poteri occulti”

26



MOTIVAZIONE

Esigenza di conoscere alternative vere all'esplosione di fenomeni di illegalità e di microcriminalità.

San Francesco è stato scelto per questo come "interlocutore" privilegiato per proporre un modo di vivere da vero "trasgressivo" all'interno del mondo senza lasciarsi catturare dalle logiche negative di esso.

27



PROGRAMMA e PRODOTTO

- Laboratorio interclasse di Teatro e Musica per l'allestimento dello spettacolo
- Lavoro didattico e laboratoriale su San Francesco e sulla legalità

- Realizzazione del Musical
- Presentazione di un DVD del lavoro svolto

28



LA VALUTAZIONE : monitoraggio e finale

Partecipazione a "eventi sentinella" intermedi che possano valutare il livello di partecipazione e impegno dei ragazzi

Verifiche didattiche intermedie all'interno delle classi

Verifica qualitativa dell'equipe

Verifica in classe tramite un tema per gli studenti

Analisi del materiale legato al mondo dell'informazione per valutare la promozione e il grado di impatto che ha avuto il musical sul territorio

29

M

ateriali di riflessione per la preghiera

A cura di PAOLA BUTTIGNOL

Scelta di stile nella
conduzione dei
momenti di
preghiera
comunitaria

Bellezza, Parola, silenzio sono le tre parole chiave intorno a cui è stato costruito lo spazio della preghiera adottato al Meeting di Roma.

La Bellezza è costituita dalle forme e dai colori dell'opera d'arte che non rappresentano solo una storia, ma sono uno strumento utile ad accordare quel racconto alla nostra personale percezione della realtà. In questo modo noi ci predisponiamo a gustare meglio, e anche con un po' di poesia, la bellezza e siamo pronti ad accogliere la pienezza della Parola evangelica.

L'immagine, insomma, sottolinea il racconto e lo rende più ricco.

Anche la scelta di accompagnare con una riflessione l'immagine ci permette con più facilità di tradurre i segni in simboli e così di capire meglio il linguaggio iconico.

Sarà soprattutto il 'Silenzio' che segue, accompagnato da musica di sottofondo, a offrire la possibilità di interiorizzare ciò che si è visto e udito e a porsi in un atteggiamento di ascolto aprendo e predisponendo il nostro cuore alla preghiera, che è legata al riconoscimento della nostra precarietà. Fragilità che spinge l'uomo ad invocare Dio, per ringraziarlo o adorarlo, a mettersi in ascolto in quanto consapevoli di non essere noi la sorgente di tale bellezza e della nostra esistenza, ma di averla ricevuta da Dio-Padre.



Le campiture ampie di colore entrano in dialogo tra loro: il bianco si contrappone al nero e fra di loro si inserisce il viola. È la pennellata, o meglio la spatolata, che evidenzia il soggetto non certo l'espressione dei volti o la naturalità della rappresentazione, perché semplicemente qui non ci sono. Tutto è ribaltato sullo spettatore che deve immaginare e provare, vivendole, le emozioni dei protagonisti.

Congdon rafforza e sottolinea nel vuoto dell'immagine alcuni particolari che ritiene importanti, per rendere visibile il mistero racchiuso nella Parola, nel verbo che egli assume come proficuo ed espresso in colore sulla tela, colore che viene più che dipinto plasmato e graffiato.

Possiamo leggere nella scena scarna gli elementi che definiscono il momento centrale dell'episodio giovanneo: il sepolcro è una macchia nera, un piccolo buco del tutto decontestualizzato, al centro del dipinto vi è Lazzaro riconoscibile dalle bende viola che ricoprono il corpo filiforme, a ricordarci che egli era stato sepolto e che la sua morte risale ormai a quattro giorni prima.

Sulla destra sta il Cristo, individuabile se non altro per la sua imponente massa corporea, le sue spalle sono larghe e sovrasta come grandezza il piccolo Lazzaro a sbilanciare così la simmetria del quadro. La veste bianca è scossa dal vento che soffia verso Lazzaro, quel soffio vitale di Dio che opera miracoli e che, come diceva il profeta Ezechiele (37, 12-14)), lo spinge ad uscire, a risorgere dal sepolcro.

Gesù non ha braccia, non ha mani, non ha un volto, ma il suo corpo e la sua persona tutta sono il veicolo, lo strumento visibile dell'invisibile presenza divina che può rinnovare, recuperare dalla corruzione e dal peccato e trasformare portando alla luce, verso quella bianca luce della veste di Gesù, che "fremendo in se stesso" vivifica.

Anche noi ora possiamo sentire, guardando il dipinto, quell'imperativo, detto a gran voce: "Vieni fuori!" che lo invade sulla destra, cogliendo nella parola di Gesù una possibilità di risurrezione... e possiamo vedere allora quel corpo fasciato, rigido che seguendo una forza irresistibile esce dal sepolcro e viene attratto come da una forza magnetica verso Colui che lo chiama alla vita.

Questa vita per il discepolo di ieri come di oggi è un continuo venir fuori, liberarsi per camminare verso la terra promessa. È la conversione di cui abbiamo bisogno tutti. Allora quel poveraccio aggredito dai banditi e soccorso dal samaritano avrà un nome, Lazzaro, lo stesso nome di coloro che si sforzeranno di uscire dai piccoli sepolcri dei loro personali egoismi per poter compiere i passi di risurrezione in attesa di quelli definitivi.

Beati non perché vivete con poco, beati perché condividete il poco.
Raoul Follerau



**Il buon samaritano
[Van Gogh]**

Lungo una strada sterrata in mezzo a campi bruciati dal sole, un uomo sta cercando di caricare un altro uomo sul suo cavallo. Il ronzino immobile sta attendendo pazientemente che il carico gli sia posto in groppa, ha le orecchie dritte pronto a percepire e assecondare ogni movimento.

L'uomo in primo piano è teso nello sforzo di sollevare il pesante corpo, inarca la schiena fa leva con la gamba, punta il piede a terra e solleva il tallone che si stacca dalle ciabattine azzurre che porta. Prima di fare questo però possiamo notare che si è rimboccato le maniche per poter lavorare meglio; deve aver soccorso il malcapitato e curato le sue ferite, perché questi porta sulla testa una vistosa benda. L'uomo non ha la forza di salire da solo sul cavallo e senza parlare cerca di aiutarsi aggrappandosi disperatamente a colui che lo sostiene in un abbraccio spasmodico e scomposto.

Possiamo immaginare cosa sia accaduto, ricostruendo la scena dagli effetti personali sparsi poco lontano, sul bordo del sentiero. Accanto è bene in vista sta il bagaglio aperto e vuoto che ci ricorda la valigia di cartone di non pochi emigranti che dalla vecchia Europa andavano a cercar miglior fortuna nel nuovo mondo, il cui

ricordo è vivo in Van Gogh quando dipinge questo quadro nel 1890. La scena ci rivela che l'uomo è stato assalito, derubato e malmenato, ma ci racconta anche cosa è accaduto subito dopo: due uomini erano passati di lì e non lo avevano soccorso, uno lo vediamo camminare su per il sentiero all'altezza della valigia, dell'altro intravediamo solo la sagoma evanescente che si perde sulla strada fin dove l'occhio può guardare, per svanire poi all'orizzonte in mezzo alle nuvole bianche che si addensano sullo sfondo e che si confondono con le pendici dei monti visitate da qualche ciuffo d'erba. I due uomini si muovono in questa calma apparente, in una atmosfera dove tutto sembra immobile e poco si può vedere del cielo. Tutto è reso vibratile dai molteplici segni di pennello che caratterizzano lo stile pittorico di Van Gogh.

In primo piano questa carica del segno si fa viva e dinamica in quell'abbraccio fisico, materiale. Percepriamo, infatti, l'uomo che scende da cavallo, si fa vicino al malcapitato, tanto vicino, ... Egli si carica di lui reputando in quell'istante essere l'unica cosa possibile da fare. È l'uomo che incarna l'unico umanesimo possibile, quello della compassione e della pietà. Perché libero è il suo modo di amare, libero l'oggetto d'amore, libera è la sua risposta.

È Gesù, il Messia, è Dio che scende sull'uomo, si curva su di lui di un amore che trabocca, per soccorrere l'umanità ferita, l'umanità sofferente. Il prossimo di cui si chiedeva a Gesù, quest'uomo che scendeva da Gerusalemme, viene soccorso dal samaritano che non ha tempo, non ha impegni urgenti, che non demanda, che non chiede e che si fa carico, gli si fa prossimo, fondendosi in quell'abbraccio che nella tela di Van Gogh è portatore di una forte carica emotiva che coinvolge, "perché non c'è altro da fare: **và e anche tu fa lo stesso**. Diversamente l'uomo non si salva, ne tu ne lui. E il povero dovrà morire e tu sarai inutile" (da Turoldo).

" ... Non parlate d'amore al vostro fratello: amatelo ..."
(anonimo)



SA dell'Irc per il secondo ciclo

SERVIZIO NAZIONALE PER L'IRC
della Conferenza Episcopale Italiana

**OBIETTIVI SPECIFICI DI APPRENDIMENTO
PROPRI DELL'INSEGNAMENTO
DELLA RELIGIONE CATTOLICA
NELL'AMBITO DELLE INDICAZIONI NAZIONALI
del secondo ciclo**

*Testo sul quale è stata siglata l'intesa
tra il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana
e il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca,
il 13 ottobre 2005*

*IL MINISTRO
DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA
E
IL PRESIDENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA*

In attuazione di quanto stabilito dall'Accordo di revisione del Concordato lateranense tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984 (cf art. 9, comma 2, e Protocollo addizionale, punto 5, lettera b, n. 1) e dalla successiva Intesa tra la Conferenza Episcopale Italiana e il Ministero, ora denominato dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, per l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche, firmata il 14 dicembre 1985;

attesa la necessità di adeguare il «Programma di religione cattolica nella scuola secondaria superiore», sottoscritto dalle parti il 21 luglio 1987, alla luce delle indicazioni contenute nella legge 28 marzo 2003, n. 53, individuando gli «obiettivi specifici di apprendimento» propri dell'insegnamento della religione cattolica, nell'ambito delle «Indicazioni Nazionali» per il sistema dei Licei e degli Istituti di istruzione e formazione del secondo ciclo;

CONVENGONO, CON LA PRESENTE INTESA,

di adottare, per l'insegnamento della religione cattolica nel secondo ciclo, gli allegati obiettivi specifici di apprendimento, che saranno inseriti nelle «Indicazioni Nazionali». Per il sistema di Istruzione e formazione professionale valgono gli obiettivi specifici di apprendimento del primo biennio e le “conoscenze” e le “abilità” contrassegnate dall'asterisco del secondo biennio e del quinto anno.

Roma, 13 ottobre 2005

Il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana Camillo Card. RUINI	Il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Letizia MORATTI
--	--

**Obiettivi specifici di apprendimento della religione cattolica
del secondo ciclo scolastico
del sistema dei licei e degli istituti di istruzione e formazione professionale**

PRIMO BIENNIO (I e II superiore)

Conoscenze	Abilità
<ul style="list-style-type: none"> - Desideri e attese del mondo giovanile, identità personale ed esperienza religiosa - La proposta di salvezza del cristianesimo realizzata nel mistero pasquale di Cristo - La Bibbia, documento fondamentale per la tradizione religiosa ebraico-cristiana: metodi di accostamento - Gesù, il Figlio di Dio che si è fatto uomo: vita, annuncio del Regno, morte e risurrezione, mistero della sua persona nella comprensione della Chiesa - L'uomo, "immagine e somiglianza" di Dio, persona - La Chiesa mistero e istituzione: dalla Chiesa degli apostoli alla diffusione del cristianesimo nell'area mediterranea e in Europa - Vita nuova nello Spirito, legge e libertà: caratteristiche fondamentali della morale cristiana - Origine e fine dell'uomo secondo la religione cristiana 	<ul style="list-style-type: none"> - Confrontare aspetti della propria identità con modelli di vita cristiana - Individuare la specificità della salvezza cristiana e confrontarla con quella di altre religioni - Analizzare nell'Antico e nel Nuovo Testamento le tematiche preminenti, i personaggi più significativi, la figura di Maria - Individuare in Gesù Cristo i tratti fondamentali della rivelazione di Dio, fonte della vita e dell'amore, ricco di misericordia - Cogliere le caratteristiche dell'uomo come persona nella Bibbia e nella riflessione dei cristiani dei primi secoli - Riconoscere lo sviluppo della presenza della Chiesa nella società e nella cultura: dall'origine fino al medio evo - Confrontare la novità della proposta cristiana con scelte personali e sociali presenti nel tempo - Cogliere i significati originari dei segni, dei simboli e delle principali professioni cristiane di fede - Riconoscere l'importanza e il significato dei sacramenti per l'inizio, lo sviluppo e la ripresa della vita cristiana - Riconoscere i criteri e i segni di appartenenza ad un gruppo di persone, ad una comunità sociale e quelli di appartenenza alla Chiesa - Comprendere il significato cristiano della coscienza e la sua funzione per l'agire umano - Specificare l'interpretazione della vita e del tempo nel cristianesimo, confrontandola con quella di altre religioni

SECONDO BIENNIO (III e IV superiore)

Conoscenze	Abilità
<ul style="list-style-type: none"> - L'uomo e la ricerca della verità: l'incontro tra filosofia e teologia, tra scienza e fede - * Dio, la religione e le religioni tra rivelazione e critica della ragione. Origine e significato della fede cristiana nell'Unità e Trinità di Dio - * Gesù nella ricerca moderna: corrispondenza ed unità tra il "Gesù della storia" e il "Cristo della fede" - I principi dell'ermeneutica biblica per un approccio sistematico al testo - * La Chiesa e l'impero, gli stati nazionali, le democrazie e la modernità - La riforma della Chiesa, il concilio di Trento, divisioni tra cristiani, la ricerca dell'unità - * Nuove espressioni di spiritualità cristiana nell'epoca moderna per la predicazione, la preghiera, l'educazione, la carità e la testimonianza di vita - Evangelizzazione di nuovi popoli: rapporto tra fede e cultura locale - * Giustizia e pace, libertà e fraternità nelle attese dei popoli e nell'insegnamento del cristianesimo 	<ul style="list-style-type: none"> - Riconoscere diversi atteggiamenti dell'uomo nei confronti di Dio e le caratteristiche della fede matura - Argomentare una risposta a critiche ed obiezioni formulate sulla credibilità della religione cristiana - * Applicare criteri ermeneutici adeguati ad alcuni testi biblici, in particolare a quelli relativi agli eventi principali della vita di Gesù - * Identificare nella storia della Chiesa dal medio evo all'epoca moderna nodi critici e sviluppi significativi - Riconoscere l'attività missionaria della Chiesa nei diversi continenti e analizzare il rapporto fra evangelizzazione e vicende storico-politiche contestuali - Individuare le cause delle divisioni tra i cristiani e valutare i tentativi operati per la riunificazione della Chiesa - * Cogliere in opere d'arte (architettoniche, figurative, letterarie e musicali ...) elementi espressivi della tradizione cristiana - * Individuare il rapporto fra coscienza, verità e libertà nelle scelte morali dei cattolici - Riconoscere la tensione tra realtà ed ideali, tra limiti dell'uomo e azione dello Spirito nella vita personale, sociale ed ecclesiale - * Accogliere, confrontarsi e dialogare con quanti vivono scelte religiose e impostazioni di vita diverse dalle proprie

QUINTO ANNO

Conoscenze	Abilità
<ul style="list-style-type: none"> - * La persona umana fra le novità tecnico-scientifiche e le ricorrenti domande di senso - La Chiesa di fronte ai conflitti e ai totalitarismi del XX secolo - * Il concilio Vaticano II: storia, documenti, ed effetti nella Chiesa e nel mondo - * La dottrina sociale della Chiesa: la persona che lavora, i beni e le scelte economiche, l'ambiente e la politica - * La ricerca di unità della Chiesa e il movimento ecumenico - Il dialogo interreligioso e il suo contributo per la pace fra i popoli - * L'insegnamento della Chiesa sulla vita, il matrimonio e la famiglia 	<ul style="list-style-type: none"> - * Cogliere i rischi e le opportunità delle tecnologie informatiche e dei nuovi mezzi di comunicazione sulla vita religiosa - Riconoscere in situazioni e vicende contemporanee modi concreti con cui la Chiesa realizza il comandamento dell'amore - * Individuare nella Chiesa esperienze di confronto con la Parola di Dio, di partecipazione alla vita liturgica, di comunione fraterna, di testimonianza nel mondo - * Riconoscere le linee di fondo della dottrina sociale della Chiesa e gli impegni per la pace, la giustizia e la salvaguardia del creato - * Individuare i percorsi sviluppati dalla Chiesa cattolica per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso - * Motivare le scelte etiche dei cattolici nelle relazioni affettive, nella famiglia, nella vita dalla nascita al suo termine - Tracciare un bilancio sui contributi dati dall'insegnamento della religione cattolica per il proprio progetto di vita, anche alla luce di precedenti bilanci



Discorso di S.E. Card. Camillo Ruini in occasione della firma degli OSA

Cad. CAMILLO RUINI - Presidente della Conferenza Episcopale Italiana

Giovedì 13 ottobre 2005

Ricambio con sentita cordialità il saluto con cui ci ha accolti, Signor Ministro; e con Lei saluto l'on. Valentina Aprea, i direttori, i funzionari e collaboratori del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. A questo mio saluto si associano S.E. Mons. Giuseppe Betori, Segretario Generale della CEI, e quanti prestano la loro attività presso la Segreteria Generale, in particolare i responsabili e i collaboratori del Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica.

In forza di quanto previsto dagli accordi concordati in merito alla modifica dei programmi dell'insegnamento della religione cattolica, da attuare d'intesa fra le parti (cfr "Protocollo addizionale", punto 5, lettera b, n. 1), dopo la sottoscrizione delle precedenti intese circa gli Obiettivi specifici di apprendimento della religione cattolica nella scuola dell'infanzia e per quella primaria (23 ottobre 2003) e nella scuola secondaria di primo grado (26 maggio 2004), ci accingiamo a sottoscrivere gli "Obiettivi specifici di apprendimento" per il secondo ciclo scolastico del sistema dei licei e degli istituti di istruzione e formazione professionale, ultimo tassello del cammino di adeguamento di tale insegnamento alle istanze della riforma.

La loro elaborazione è frutto di studio e di confronto, che ha coinvolto teologi, pastoralisti, catecheti, pedagogisti e taluni docenti di religione cattolica. Come per le precedenti intese, la fatica maggiore è stata quella di ricercare una adeguata rispondenza tra la specificità dell'insegnamento della religione cattolica e le esigenze della riforma scolastica in atto. Bisognava, in particolare, dare esatta attuazione alle indicazioni nazionali concernenti il sistema scolastico di secondo ciclo, che prevede due percorsi di pari dignità e rilievo.

I risultati conseguiti rispondono, a nostro giudizio, alle attese degli studenti e degli insegnanti. Questi ultimi, soprattutto, troveranno negli "Obiettivi" uno strumento che consentirà di svolgere con efficacia il loro servizio, ricercando fattiva collaborazione con

gli altri docenti, accompagnando e perfezionando il cammino formativo degli alunni.

Nel ringraziare quanti hanno collaborato alla stesura degli Obiettivi, ribadisco il convincimento, espresso già in altre circostanze, che questa ulteriore forma di collaborazione fra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e la Conferenza Episcopale Italiana concorrerà a sviluppare ulteriormente una convivenza civile costruttiva, fondata sul rispetto reciproco e sul dialogo leale, valori di cui il Paese ha tanto bisogno e che proprio nella scuola, comunità di persone prima ancora che luogo di trasmissione dei saperi, ha il suo primo banco di prova.



Discorso del Ministro Letizia Moratti in occasione della firma degli OSA

Dott.ssa LETIZIA MORATTI
Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Giovedì 13 ottobre 2005

Firma dell'Accordo CEI - MIUR sugli O.S.A. nella Scuola Secondaria di secondo grado

Porgo il mio saluto a Sua Eminenza, il Cardinal Camillo Ruini, a S.E. Mons. Giuseppe Betori, ai rappresentanti della Conferenza Episcopale Italiana. Saluto, inoltre, i miei collaboratori; a tutti voi esprimo la mia gratitudine perché, attraverso il vostro impegno proficuo e costante, avete permesso che il cammino della riforma della scuola, anche in questo ambito, potesse compiersi fino all'ultima tappa che oggi celebriamo.

Ratifichiamo, infatti, formalmente, in base a quanto previsto in materia di Concordato del 1984 e dell'Intesa del 1985, l'Accordo sugli obiettivi specifici di apprendimento della religione cattolica nella Scuola Secondaria di secondo grado.

Il 23 ottobre 2003 è stato ratificato il primo Accordo relativo agli obiettivi dell'insegnamento della religione cattolica nella Scuola dell'Infanzia e nella Scuola Primaria.

A due anni di distanza, il lavoro intenso del Tavolo CEI - MIUR, in cui si è maggiormente espressa la nostra collaborazione, ha permesso di completare, con il secondo ciclo, l'inserimento pieno dell'insegnamento della religione cattolica nella riforma degli ordinamenti scolastici.

Un inserimento che lo Stato, pure in una prospettiva laica, ritiene doveroso per assicurare ai propri cittadini una formazione globale, che tenga conto anche della dimensione religiosa, e una formazione culturale che, nel nostro Paese, è profondamente intrisa di significati e simboli religiosi escludendo i quali sarebbe incomprendibile gran parte del nostro patrimonio letterario, artistico, filosofico...

I dati di coloro che scelgono di avvalersi di questo insegnamento, l'87% degli studenti della scuola secondaria di secondo grado, ci confermano che esso non rappresenta una presenza mar-

ginale nelle scuole italiane. È un insegnamento che recepisce le istanze della legge 53/2003:

“Sono promossi il conseguimento di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione, e lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità nazionale ed alla civiltà europea”.

Gli obiettivi del secondo ciclo, che ora ratifichiamo, realizzano fortemente queste istanze per la loro apertura culturale e pluridisciplinare e per la loro comprensione del mondo giovanile, dei suoi desideri, delle sue attese, nel momento decisivo per la costruzione di un'identità personale, libera e consapevole.

Questi obiettivi, inoltre, rappresentano una significativa attuazione della riforma del secondo ciclo, nella sua caratteristica principale: pari dignità dei due sistemi dei licei e dell'istruzione e formazione professionale che concorrono all'unico profilo educativo, culturale e professionale. Abbiamo, infatti, fortemente voluto che fossero obiettivi comuni ai due percorsi nei quali potranno essere realizzati con modalità pedagogico, didattiche e organizzative differenti.

Questo momento che celebriamo s'inserisce in un lungo processo che ha prefigurato un nuovo assetto didattico per l'insegnamento della religione cattolica; nello stesso tempo, ha sottratto alla precarietà gli insegnanti che lo impartiscono e che ora, grazie al nuovo stato giuridico, possono partecipare a pieno titolo, dal punto di vista formale, alla comunità scolastica, esprimendo al meglio le loro professionalità.

Tale complessa operazione, senza precedenti nella storia amministrativa del nostro Ministero, condotta dal Tavolo CEI -MIUR con correttezza istituzionale, dialogo aperto e collaborazione puntuale, non è conclusa. Ci attendono nuovi impegni per la valutazione e la formazione in servizio degli insegnanti di religione e per la revisione, alla luce della Riforma degli ordinamenti, dell'Intesa tra l'Autorità scolastica e la Conferenza Episcopale Italiana, sottoscritta il 14 dicembre 1985 e modificata il 13 giugno 1990, per quanto riguarda i titoli di studio qualificanti per impartire l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

I risultati raggiunti ci danno forza e motivazione per continuare questa collaborazione così produttiva.